

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

223<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 25 LUGLIO 2002

(Pomeridiana)

---

Presidenza del presidente PERA

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XI

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-39

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 41-61



## INDICE

|   |                         |   |             |
|---|-------------------------|---|-------------|
| <i>RESOCONTO SOMMARIO</i>   |                         | <b>PER FATTO PERSONALE</b>  |             |
| <i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>   |                         | PRESIDENTE . . . . .  | Pag. 37, 38 |
| <b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .   | Pag. 1                  | PETRINI ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .                                     | 37          |
| <b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .           | 2                       | <b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 29 LUGLIO 2002</b> . . . . . | 38          |
| <b>RICHIAMO AL REGOLAMENTO</b>  |                         | <i>ALLEGATO B</i>   |             |
| PRESIDENTE . . . . .  | 2, 3                    | <b>DISEGNI DI LEGGE</b>   |             |
| PETRINI ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .   | 2                       | Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .                          | 41          |
| <b>PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA</b>  |                         | Annunzio di presentazione . . . . .                                       | 41          |
| <b>Dibattito sui temi contenuti nel messaggio inviato alle Camere (Doc. I, n. 2):</b> |                         | Assegnazione . . . . .  | 42          |
| PRESIDENTE . . . . .  | 4, 5, 6 e <i>passim</i> | Nuova assegnazione . . . . .  | 42          |
| MARINO ( <i>Misto-Com</i> ) . . . . .   | 4                       | Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .                 | 43          |
| MALABARBA ( <i>Misto-RC</i> ) . . . . .   | 5                       | Rimessione all'Assemblea . . . . .  | 44          |
| DEL TURCO ( <i>Misto-SDI</i> ) . . . . .  | 6                       | <b>GOVERNO</b>  |             |
| ALBERTI CASELLATI ( <i>FI</i> ) . . . . .   | 8                       | Trasmissione di documenti . . . . .                                       | 44          |
| BETTA ( <i>Aut</i> ) . . . . .  | 10                      | <b>AUTORITÀ PER LA VIGILANZA SUI LAVORI PUBBLICI</b>                      |             |
| BOCO ( <i>Verdi-U</i> ) . . . . .   | 14                      | Trasmissione di documenti . . . . .                                       | 45          |
| PEDRAZZINI ( <i>LP</i> ) . . . . .  | 18                      | <b>CORTE DEI CONTI</b>  |             |
| COMPAGNA ( <i>UDC:CCD-CDU-DE</i> ) . . . . .  | 19                      | Trasmissione di documentazione . . . . .                                  | 45          |
| BORDON ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .  | 23                      | <b>MOZIONI E INTERROGAZIONI</b>   |             |
| TOFANI ( <i>AN</i> ) . . . . .  | 26, 28, 29              | Annunzio . . . . .  | 38          |
| ANGIUS ( <i>DS-U</i> ) . . . . .  | 30, 31, 33              | Mozioni . . . . .   | 45          |
| PASTORE ( <i>FI</i> ) . . . . .   | 34                      | Interrogazioni . . . . .  | 47          |
| <b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>  |                         |   |             |
| PRESIDENTE . . . . .  | 37                      |   |             |

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*



## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del presidente PERA

*La seduta inizia alle ore 15,47.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 15,53 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Richiamo al Regolamento

PETRINI (*Mar-DL-U*). L'ordine del giorno G3.100, approvato nella seduta antimeridiana in riferimento al disegno di legge sui rimborsi elettorali, primo firmatario il senatore Calderoli, appare pleonastico, in quanto impegna lo stesso Senato ad esercitare le proprie prerogative, e incostituzionale perché confligge con l'articolo 68 della Costituzione. Inoltre, l'ammissibilità dell'ordine del giorno è stata valutata dallo stesso presentatore in quanto Presidente di turno. Nel merito il dispositivo appare intimidatorio e vendicativo nei confronti del Gruppo della Margherita, anche se impropriamente in quanto il Gruppo si è dichiarato a favore del finanziamento pubblico dei partiti ma contrario alle specifiche disposizioni del provvedimento. Rivolge pertanto un appello alla Presidenza per una corretta applicazione del Regolamento. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. Nell'episodio citato dal senatore Petrini non è riscontrabile alcuna violazione regolamentare, in quanto l'articolo 95 del Regolamento ammette la presentazione di ordini del giorno concernenti il contenuto del disegno di legge ed è prassi consolidata l'approvazione di ordini del giorno il cui destinatario è lo stesso Senato. Ritiene inoltre che non si debba mai porre in dubbio l'imparzialità del Presidente di turno nel momento in cui giudica l'ammissibilità di una proposta.

### **Dibattito sui temi contenuti nel messaggio del Presidente della Repubblica (Doc. I, n. 2)**

PRESIDENTE. Auspica un dibattito di alto profilo sul fondamentale tema sollevato dal messaggio del Presidente della Repubblica, nel quale è condivisibile la connessione prospettata tra il pluralismo dell'informazione e la democrazia.

MARINO (*Misto-Com*). Il messaggio inviato dal Presidente della Repubblica alle Camere assume particolare rilevanza non solo perché è il primo nel settennato del presidente Ciampi, ma perché affronta il problema fondamentale del pluralismo dell'informazione e dei meccanismi della democrazia, chiedendo una legge organica per regolare l'informazione radiotelevisiva che ponga al centro il sistema radiotelevisivo pubblico e valorizzi il ruolo del Parlamento e delle realtà regionali. Sarebbe sgarbato strumentalizzare il messaggio del presidente Ciampi, ma non si può non constatare che i suoi contenuti incidono su una realtà nella quale il sistema radiotelevisivo nazionale è gestito in regime monopolistico da un soggetto che è concessionario e nel contempo concedente di un servizio pubblico, controllato ma anche controllore. E' un plateale caso di conflitto di interessi che il recente testo approvato dal Senato legittima anziché cercare di correggerlo, violando il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Il Parlamento, allora, non può far altro che attuare i principi richiamati nel messaggio del Presidente della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, Misto-RC, DS-U e Verdi-U*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Il messaggio del Presidente della Repubblica è una critica esplicita alla mancata approvazione di una legge seria sul conflitto di interessi ed all'intollerabile *deficit* di pluralismo nell'informazione che caratterizza la realtà italiana. Si tratta di un monito al Governo ed alla maggioranza in tema di tutela dei diritti democratici delle opposizioni, ma anche di un segnale contro le frenesie privatizzatrici del servizio pubblico radiotelevisivo. Rifondazione comunista non intende strumentalizzare il messaggio del Presidente della Repubblica, che meglio avrebbe fatto a non autorizzare, ai sensi articolo 87 della Costituzione, la presentazione alle Camere dell'indecente testo di legge del ministro Fratini, ma sottolinea il tema del pluralismo dell'informazione, la cui carenze sono esemplificate dalla censura cui le reti radiotelevisive pubbliche

hanno sottoposto la campagna referendaria indetta in materia di estensione a tutti i lavoratori dei diritti sanciti dall'articolo 18 dello Statuto. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC*).

DEL TURCO (*Misto-SDI*). I Socialisti democratici hanno accolto con un sentimento di gratitudine il messaggio del presidente Ciampi che difende con forza le ragioni del pluralismo e della democrazia e fa onore allo spirito repubblicano. E' necessario ora che il Parlamento affronti il tema centrale, che è quello complessivo del pluralismo dell'informazione e non quello degli assetti della RAI: sarà pertanto necessario estendere il controllo del Parlamento a tutto il sistema radiotelevisivo e porre mano seriamente al conflitto di interessi. Particolarmente significativo è poi il richiamo alla tutela delle opposizioni, che dovrebbe essere uno dei principi cardine di quelle forze che nella maggioranza si ispirano ai valori fondamentali della democrazia liberale. Il Presidente del Senato ha tentato di gettare un ponte tra le forze politiche accennando alla necessità di un accordo *bipartisan* sulle regole e sulla comunicazione: se si giungerà a tale confronto, l'opposizione parteciperà con il proprio senso dello Stato e con iniziative e proposte. Occorre chiedersi però come sarà possibile una intesa considerati gli atteggiamenti di chiusura e di prevaricazione nei confronti delle opposizioni assunti nel primo anno di legislatura dalla maggioranza. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e Misto-Com*).

ALBERTI CASELLATI (*FI*). La controfirma apposta dal presidente del Consiglio Berlusconi al messaggio del Presidente della Repubblica è segno della piena adesione e della sintonia al massimo livello istituzionale sui temi della democrazia, del pluralismo dell'informazione e del confronto delle idee, tutti ben presenti all'attuale maggioranza che nella scorsa legislatura ha sperimentato ai propri danni l'utilizzo del servizio pubblico radiotelevisivo come strumento politico di parte. Ma sono temi che partiti come Forza Italia condividono a prescindere dalla situazione contingente, in quanto rispecchiano pienamente la matrice ideale democratica e liberale nella quale trova ispirazione la loro azione politica. Il pluralismo dell'informazione, infatti, come rappresentazione all'opinione pubblica di tutte le posizioni ideali e politiche e di tutte le matrici culturali che caratterizzano la realtà italiana è espressione della cultura liberale e quindi non può essere strumentalizzato da forze politiche, alcune delle quali si richiamano ancora o hanno da poco abbandonato ideologie totalitarie, quale ultimo e disperato tentativo per contrastare il disegno di legge in materia di conflitto di interessi. Proprio perché la sua adesione ai valori espressi dal messaggio non è strumentale, ma sincera e convinta, la Casa delle libertà è in grado di assicurare pieno appoggio al Presidente della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP. Congratulazioni*).

BETTA (*Aut*). L'autorevole iniziativa del Presidente della Repubblica conferma la centralità della questione del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione quale passaggio fondamentale per la realizzazione di una democrazia compiuta. Spetta ora al Parlamento di legiferare al fine di assicurare pari condizioni di accesso ai mezzi di comunicazioni, a garanzia di un'informazione non manipolata. A tal fine non si può prescindere dal problema della posizione dominante del Presidente del Consiglio che rappresenta un serio ostacolo al pluralismo, considerata peraltro l'importanza straordinaria rivestita dal mezzo televisivo nella formazione dell'opinione pubblica. In tale quadro occorre considerare la televisione pubblica un patrimonio di tutto il Paese e quindi va salvaguardata, magari anche attraverso un ripensamento della legge di nomina dei vertici della RAI; occorre altresì valutare adeguatamente le esperienze di emittenza locale e favorire la nascita di nuovi poli televisivi a livello nazionale. Ma poiché la pluralità di soggetti non offre adeguate garanzie in ordine al pluralismo, si profila l'esigenza di un intervento della Commissione di vigilanza anche sull'emittenza privata. In ultimo, un'attenzione particolare va posta alla tutela dei minori, esercitando un controllo sui programmi trasmessi nelle fasce a rischio e creando fasce protette da cui escludere gli *spot* pubblicitari. (*Applausi dai Gruppi Aut, DS-U e Mar-DL-U*).

BOCO (*Verdi-U*). Il messaggio del Presidente della Repubblica in materia di pluralismo e imparzialità dell'informazione rappresenta un passaggio fondamentale nella storia repubblicana e impone di ritornare sull'anomalia italiana, e cioè il conflitto di interessi che fa capo al presidente del Consiglio Berlusconi. La legge di sistema che invoca il presidente Ciampi e che deve investire tutti i mezzi di informazione non può prescindere infatti dalla definizione di tale questione che mina le fondamenta della convivenza democratica. La maggioranza pertanto, anziché dedicare un retorico appoggio al messaggio di Ciampi, deve affrontare la questione del libero accesso all'informazione, al cui interno collocare il servizio pubblico, rimuovendo l'ostacolo principale costituito dalla concentrazione dei mezzi di informazione. Auspica pertanto che essa dimostri finalmente di saper governare con senso delle istituzioni e tutelando l'interesse generale e non soltanto con l'arroganza di chi ha vinto le elezioni. L'opposizione vigilerà per garantire che gli interventi legislativi siano ispirati ai principi di democrazia contenuti nel messaggio del Presidente della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U, Misto-SDI, Aut e Misto-Com*).

PEDRAZZINI (*LP*). Il Presidente della Repubblica, nel suo ruolo di garante della Costituzione, assegna finalmente centralità alla questione dell'informazione, utilizzata dallo schieramento di centrosinistra per manipolare in proprio favore l'opinione pubblica, come dimostrato dall'emarginazione finora subita da una forza politica come la Lega nella televisione pubblica e dal monopolio della carta stampata da parte della sinistra. Il messaggio del Presidente della Repubblica rappresenta quindi un invito



a ripristinare un sistema dell'informazione rispondente a veri criteri di pluralismo. (*Applausi dal Gruppo LP. Congratulazioni*).

COMPAGNA (UDC:CCD-CDU-DE). L'intervento sobrio e misurato del Presidente Ciampi risponde alla connotazione di neutralità e di garanzia che caratterizza lo svolgimento della sua alta funzione ed è diretto a coniugare il pluralismo dell'informazione con i diritti della sovranità popolare democraticamente espressa. Peraltro, egli riconosce la presenza nell'ordinamento italiano di un sistema normativo che garantisce la libera informazione anche attraverso Autorità di controllo e non pone in alcun modo il tema del conflitto di interessi che l'opposizione periodicamente solleva per colpire il Presidente del Consiglio. Occorre invece ricordare l'uso partigiano fatto dal centrosinistra della televisione pubblica, sottolineato dal sistema di nomine allora individuato che non offre alcuna garanzia di imparzialità. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE e FI*).

BORDON (Mar-DL-U). A nome della Margherita, ringrazia innanzitutto il presidente della Repubblica Ciampi per l'invio alle Camere un messaggio utile e compiuto, seppure eccezionale, sul tema del pluralismo dell'informazione come elemento qualificante di una democrazia, con l'implicita ma evidente sottolineatura di una sua carenza nel sistema italiano. Lamenta inoltre la scarsa partecipazione al dibattito parlamentare in corso, in cui risalta soprattutto l'assenza dei Ministri direttamente interessati alla problematica segnalata dal Capo dello Stato, nonché di ampi settori della maggioranza. I richiami contenuti nel messaggio alla sentenza della Corte costituzionale n. 115 del 2001 per il rispetto della cosiddetta *par condicio*, alla funzione parlamentare di vigilanza sul settore privato e alla piena attuazione della novella costituzionale in materia di autonomia delle Regioni e degli enti locali, oltre ad accentuare l'importanza del ruolo e dei diritti delle opposizioni, sottolineano ancora una volta l'anomalia ed i rischi di conflitti di interesse per la posizione personale del Presidente del Consiglio che, oltre a detenere le tre principali reti televisive generaliste private, nel suo ruolo istituzionale determina l'indirizzo dell'azienda radiotelevisiva pubblica; auspica pertanto che alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva si torni a discutere con maggiore attenzione e pienezza di tutte le apprezzabili esortazioni del Presidente della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Misto-Com e Aut. Congratulazioni*).

TOFANI (AN). E' necessario compiere un approfondimento sulle molteplici sfumature del messaggio del Capo dello Stato, per evitare di ridurlo ad un invito condivisibile e persino un po' ovvio in una società libera e proiettata nel futuro: l'elemento, a suo avviso, di inedita rilevanza è il riferimento al pluralismo dell'informazione non solo tra le forze politiche e nella società civile, ma soprattutto all'interno del mondo della cultura, da intendersi quindi non solo come imparzialità e trasparenza dell'informazione, ma soprattutto come correttezza e completezza della formazione, in particolare giovanile. Occorre quindi una riflessione complessiva

sul sistema radiotelevisivo e giornalistico e sulle reciproche interrelazioni, ma anche sul settore editoriale, cinematografico, artistico e sulle innovazioni tecnologiche che possono essere utilizzate come strumento di conoscenza dei cittadini; il suo pensiero, anche per la sua personale esperienza di insegnante, va ai libri di testo scolastici, soprattutto di storia, di cui sono note le omissioni o addirittura le mistificazioni, particolarmente gravi da quando è stata istituita l'obbligatorietà nell'ultimo anno di scuola superiore dell'approfondimento del Novecento. In tal senso deve essere letto il riferimento ai minori, per la tutela della loro crescita e non solo per evitare l'uso di immagini sconvenienti nelle trasmissioni televisive. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC:CCD-CDU-DE*).

ANGIUS (*DS-U*). Di fronte alla rilevanza del messaggio del presidente Ciampi, preoccupato che il rispetto del pluralismo, questione decisiva per il futuro della democrazia, possa essere o sia già stato violato, appare insufficiente la riflessione svolta in Aula soprattutto se si considera il particolare contesto della comunicazione politica in Italia. È pertanto opportuno che il Senato dedichi una sessione dei suoi lavori ai temi sollevati dal Presidente della Repubblica, quali la centralità dell'informazione, l'irriducibilità del pluralismo televisivo a duopolio, la necessità di nuove politiche pubbliche per guidare il processo di trasformazione del settore, il ruolo centrale del servizio pubblico televisivo, tutte materie che richiedono un intervento efficace del Parlamento per approdare ad una nuova legge di sistema, centrata sul pluralismo concepito come libertà di scelta del cittadino. I destinatari del messaggio, quindi, sono anzitutto il Presidente del Consiglio, il Parlamento ed in particolare la maggioranza, visto che il Presidente della Repubblica solleva una questione democratica, interpretando diffuse inquietudini sull'eccessiva concentrazione del potere, mentre un compiuto sistema maggioritario presuppone, oltre al pluralismo dell'informazione, anche efficaci contrappesi al potere della maggioranza. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-SDI e dei senatori Amato e Betta. Congratulazioni*).

PASTORE (*FI*). Il messaggio presidenziale è totalmente condivisibile e solleva problemi estremamente rilevanti, quali la garanzia del pluralismo sia esterno che interno, l'estensione della competenza della Commissione di vigilanza al sistema televisivo privato, il rilevante ruolo delle Regioni, che richiedono un approfondimento legislativo alla ripresa dei lavori, in quanto l'informazione è il fondamento della libertà e solo una corretta informazione politica consente la realizzazione di una forte democrazia. Tuttavia, un dibattito sereno e proficuo, che si prefigga l'obiettivo di realizzare un pluralismo senza posizioni dominanti in un quadro di compatibilità con il complessivo impianto giuridico, presuppone che i problemi posti dal messaggio del Presidente della Repubblica siano affrontati senza strumentalizzazioni, riserve mentali o ipocrisie. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Dichiarando concluso il dibattito, a cui sarebbe stata auspicabile una più ampia partecipazione, rileva che il tema posto dal Capo dello Stato concernente il nesso tra il pluralismo e la democrazia comporta di conseguenza la necessità di risolvere il problema delle modalità attraverso cui assicurare il pluralismo. Tale compito spetta al Parlamento che, oltre a discutere, deve anche deliberare, ricercando la soluzione più ampiamente condivisa ed evitando finte incomprensioni o strumentalizzazioni.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Comunica che l'ordine del giorno della seduta del 29 luglio sarà integrato dallo svolgimento dell'interrogazione con carattere d'urgenza 3-00551, del senatore Servello, sulla situazione delle società calcistiche.

### **Per fatto personale**

PETRINI (*Mar-DL-U*). Nell'intervento svolto all'inizio della seduta non ha inteso affermare la parzialità del presidente Calderoli, ma esclusivamente segnalare come egli abbia svolto allo stesso tempo il ruolo di parte e di arbitro della discussione.

PRESIDENTE. Ne prende atto, rilevando che si è trattato di una situazione contingente che non interferisce sulla correttezza e imparzialità del Presidente di turno.

Dà quindi annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 29 luglio.

*La seduta termina alle ore 18,13.*



## **RESOCONTO STENOGRAFICO**

### **Presidenza del presidente PERA**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,47*).

Si dia lettura del processo verbale.

DENTAMARO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Bobbio Norberto, Bosi, Cursi, D'Alì, De Corato, Degennaro, De Martino, Frau, Giuliano, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas, Ventucci e Ziccone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Danieli Franco, Gubert, Mulas, Nessa, Palombo, Pellicini, Rigoni e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione Europea Occidentale; Demasi, De Petris, Michelini, Morra, Nocco, Pascarella, Piccioni e Specchia, per attività della Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 15,53*).

### **Richiamo al Regolamento**

PETRINI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, vorrei richiamarmi all'articolo 95 del Regolamento che disciplina gli ordini del giorno. Questa mattina è stato presentato, discusso ed approvato in Assemblea l'ordine del giorno G3.100 che afferma quanto segue: «Il Senato, esaminato il disegno di legge n. 1601, si impegna ad introdurre disposizioni legislative volte a far sì che i rimborsi delle spese per le consultazioni elettorali e le quote di rimborso di cui all'articolo 1, comma 1 e 2, dello stesso disegno di legge non siano erogati a favore dei partiti che abbiano espresso, verbalmente o di fatto, anche in un solo ramo del Parlamento, voto contrario al medesimo disegno di legge, fatti salvi i partiti aderenti al Gruppo misto».

In merito a questo ordine del giorno, rilevo, in primo luogo, e non in ordine gerarchico, come sia improprio che il Senato impegni se stesso. L'ordine del giorno è congruamente rivolto al Governo e la deliberazione ha senso se rivolta al Governo; essendo il Senato sempre e comunque nella disponibilità dell'iniziativa legislativa, un ordine del giorno rivolto a se stesso appare del tutto improprio e pleonastico.

Ma questo ordine del giorno appare anche del tutto incostituzionale, perché l'articolo 68 della Costituzione stabilisce che i membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. Immaginare che dall'esercizio del voto possano discendere effetti giuridici è palesemente incostituzionale.

C'è però un aspetto che rende ancora più delicata la questione: il relatore ha giudicato positivamente questo ordine del giorno, qualora – si legge negli atti – sia inteso come esortazione. Non si capisce che tipo di esortazione possa rappresentare, forse un'esortazione all'incostituzionalità. Il Governo, ma è la parte più incolpevole di tutta questa vicenda, si è invece rimesso all'Aula.

Inoltre, signor Presidente, il problema è nel fatto che quest'ordine del giorno deriva dalla trasformazione di un emendamento che porta la firma del vice presidente Calderoli. Lo stesso ordine del giorno vede come primo firmatario il vice presidente Calderoli, che era anche il Presidente di turno quando tutto ciò è accaduto. Ne deriva che è stato lui a giudicare in ordine all'ammissibilità di un suo ordine del giorno palesemente inammissibile.

Signor Presidente, faccio appello a lei, perché episodi come questo non qualificano il nostro lavoro e la nostra istituzione.

Inoltre, mi permetta una piccolissima deroga anche nel merito di questo dispositivo, che appare chiaramente intimidatorio se non vendicativo, ma impropriamente intimidatorio e impropriamente vendicativo. Abbiamo infatti chiarito fin dall'inizio che eravamo favorevoli al finanziamento pubblico dei partiti e contrari alle specifiche norme di ripartizione del finanziamento. Ogni accusa di strumentalità alla nostra posizione è quindi del tutto ingiustificata; abbiamo chiaramente assunto le nostre responsabilità nei confronti dell'opinione pubblica e respingiamo al mittente atteggiamenti provocatori di questo tipo.

Quindi, signor Presidente, la prego davvero di darci ragione di questa ingiusta provocazione che abbiamo subito e del discredito che è stato arrecato alla istituzione. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. Senatore Petrini, premesso naturalmente che non possiamo tornare su una questione già risolta e su una decisione già assunta dall'Assemblea, in relazione a ciò che ha detto rispondo soltanto in punto di Regolamento, secondo la richiesta da lei avanzata, perciò non entro nel merito – non posso farlo – dell'ordine del giorno approvato.

Circa la questione se si possa o no approvare un ordine del giorno con cui il Senato impegna o invita se stesso o auspica che se stesso faccia qualcosa, non solo questa costituisce una prassi assai lunga ma è anche una questione che non viola alcuna norma del Regolamento. L'articolo 95, primo comma, del nostro Regolamento stabilisce infatti che nell'esame di un disegno di legge possono essere presentati ordini del giorno concernenti il contenuto del disegno di legge stesso; non si dice che gli ordini del giorno debbono essere necessariamente rivolti al Governo. Si può discutere se magari l'ordine del giorno con il quale il Senato formula un invito a se stesso sia più o meno elegante, ma questa è altra questione.

Ricordo una discussione in sede di esame del bilancio interno del Senato lo scorso anno e un intervento, peraltro ironico e pungente, ma anche mirato, com'è nel suo stile, che fece il senatore a vita Andreotti.

Sull'ammissibilità dell'ordine del giorno, senatore Petrini, decide in maniera inappellabile il Presidente di turno, del quale io non ritengo che si debba mai mettere in discussione l'imparzialità, così come non faccio nei confronti del Presidente di turno al momento in cui quest'ordine del giorno è stato votato, cioè il senatore Calderoli.

La pregherei pertanto di trattare a parte le questioni di merito da lei esposte, che possono essere condivise o condivisibili oppure non condivi-

sibili; dal punto di vista regolamentare, non trovo alcuna violazione, se si tiene tutti quanti fermo il principio dell'inappellabilità delle decisioni del Presidente circa l'ammissibilità degli ordini del giorno e se si tiene naturalmente fede all'imparzialità del Presidente di turno, chiunque egli sia, che peraltro non è norma regolamentare, ma è ancor più importante norma di stile e di comportamento che riguarda i senatori.

Vi ringrazio, e considero chiuso questo punto.

### **Dibattito sui temi contenuti nel messaggio del Presidente della Repubblica (Doc. I, n. 2)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il dibattito sui temi contenuti nel messaggio del Presidente della Repubblica (Doc. I, n. 2).

Considero personalmente questo messaggio molto importante nonché fondamentale il tema sollevato dal Capo dello Stato. Considero altresì condivisibile il nesso che il messaggio stabilisce tra il pluralismo dell'informazione e la democrazia. Mi auguro, perciò, che il dibattito al Senato sia all'altezza delle grandi occasioni. Mi rammarico solo del fatto che, almeno fino a questo momento, il Senato, nell'arco che va dalla destra alla sinistra, non sia pieno come nelle grandi occasioni e come questa grande occasione meriterebbe.

Dichiaro aperto il dibattito.

È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, noi Comunisti Italiani attribuiamo una grande importanza al messaggio del Presidente della Repubblica, che assume un particolare significato in primo luogo perché è il primo messaggio e poi perché, non a caso, tocca i problemi del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione.

Mai come oggi poter comunicare, far sentire le proprie ragioni tocca la sostanza stessa della democrazia, il suo funzionamento, i meccanismi di formazione del consenso. Ci riconosciamo quindi nel messaggio, perché si raccomanda una legge di sistema per regolare l'intera materia della comunicazione, ponendo al centro il sistema pubblico televisivo, il ruolo delle Regioni nella comunicazione e il ruolo di vigilanza del Parlamento sull'intero circuito mediatico.

Non si deve certamente utilizzare il messaggio a scopo strumentale: sarebbe uno sgarbo al Presidente della Repubblica e non saremo certamente noi, signor Presidente, a compierlo. Quindi, nessuna strumentalizzazione del messaggio. Ma come si fa a non pensare ad un quasi monopolio, ad una posizione dominante che qualcuno nel nostro Paese ha nel sistema dell'informazione? Come si fa a non pensare al fatto che c'è chi controlla una parte rilevante degli strumenti di informazione con proprie imprese che agiscono sulla base di concessioni rilasciate dal Governo? Nella stessa persona convivono concedente e concessionario, controllore e controllato.



Il Presidente della Repubblica non richiama il conflitto di interessi, ma come non considerare il plateale caso di conflitto di interessi che ancora persiste nel nostro Paese nel momento in cui si tocca il problema delicato del pluralismo e della libertà di informazione? Il provvedimento legislativo varato dal Senato ed ora alla Camera, proprio considerato il momento in cui ci perviene il messaggio, non risolve questo conflitto, anzi legittima e giustifica situazioni di conflitto, viola il principio dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge.

Allora, come interpretare il messaggio, signor Presidente? Nel senso che alle parole debbono seguire i fatti: dopo il messaggio si può, si deve agire nella direzione indicata dal Presidente della Repubblica, occorre attuare il messaggio, nel rispetto delle direttive del Parlamento europeo e del Consiglio d'Europa, e farlo presto. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, Misto-RC, DS-U e Verdi-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, il messaggio del Capo dello Stato rappresenta per Rifondazione Comunista una critica esplicita alla mancata approvazione di una seria legge sul conflitto di interessi e a un sistema informativo non pluralistico.

Il centro-destra tenta disinvoltamente di trasformare questa critica persino in sostegno ai propositi annunciati con la cosiddetta legge di sistema, ma si tratta di un'operazione spudorata che non spiega – perché non può spiegare – la decisione del Presidente della Repubblica di intervenire in forma tanto solenne quanto significativa.

Signori della maggioranza, questo di Ciampi è un monito nei confronti della politica di questo Governo in tema di tutela dei diritti democratici, in particolare delle opposizioni; ma è un monito che riguarda tutte le forze politiche, anche del centro-sinistra, contro ogni frenesia di privatizzazione del sistema radiotelevisivo, quando viene messo in evidenza dal Presidente il valore del servizio pubblico, essenziale per la formazione di un'opinione pubblica critica e consapevole, in grado di esercitare responsabilmente i diritti della cittadinanza democratica.

Non è costume di Rifondazione Comunista farsi paladina del Capo dello Stato, anzi a nostro avviso sarebbe stato meglio se Ciampi avesse utilizzato la prerogativa che gli consente l'articolo 87 della Costituzione non autorizzando la presentazione alle Camere del disegno di legge Fratini sul conflitto d'interesse, data la sua indecenza.

Forse la goccia che ha fatto traboccare il vaso del Presidente è stata l'irriguardosa autocandidatura di Berlusconi al Quirinale, che solo indirettamente ha a che fare con la libertà di informazione. Ma al di là di ogni speculazione, quel che è chiaro è che oggi siamo in presenza di un *deficit* di pluralismo dell'informazione assolutamente intollerabile.

Voglio fare un esempio per tutti. C'è uno scontro politico e sociale fortissimo nel Paese sul problema dei diritti del lavoratore, a partire dalla

manomissione dell'articolo 18. Da mesi è in corso una campagna referendaria per l'estensione dei diritti dello Statuto a tutti i lavoratori e le lavoratrici, promosso da Rifondazione Comunista e da altre forze politiche e sindacali significative: il servizio radiotelevisivo non ha mai dedicato una parola, signor Presidente, una sola parola, a questo *referendum*.

Berlusconi sente il dovere, ogni tanto, di dire che non è un dittatore, e lo fa esattamente con le modalità usate dai presidenti della repubblica delle banane. Il Comitato di vigilanza della RAI ha sollevato il problema, ma ogni protesta è rimasta inascoltata. Non si illuda questa maggioranza. Nonostante la mordacchia, nonostante la censura – di ciò si tratta – proprio in queste ore stiamo superando la soglia delle 500.000 firme, che depositeremo in Cassazione il 31 luglio, a dieci anni esatti dagli infausti accordi di concertazione che tanti guasti hanno creato alle lavoratrici e ai lavoratori italiani.

La democrazia non può essere calpestata e il prossimo autunno questo Governo dovrà fare i conti con un conflitto sociale che avrà al suo centro la dignità del lavoro e della democrazia. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Turco. Ne ha facoltà.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Signor Presidente, abbiamo accolto con un sentimento di gratitudine il messaggio del presidente Ciampi.

C'è in quel messaggio una difesa forte delle ragioni della democrazia e del pluralismo (è giusto il riferimento che ha fatto lei dando l'avvio a questa discussione) ed è un sentimento che fa onore allo spirito repubblicano del nostro Paese.

Ho detto pluralismo e democrazia, e non difesa forte delle ragioni di questo o di quel partito, di questa o di quella coalizione (naturalmente quella dell'opposizione, a cui apparteniamo io e il mio Gruppo). Ci sono stati tantissimi omaggi formali e rituali – c'era da aspettarselo, succede sempre riguardo ai messaggi del Capo dello Stato – che poi sono generalmente accompagnati da un forte sentimento di diffidenza nei confronti del mittente.

Mentre il Presidente punta il suo indice verso il tema della democrazia e del pluralismo (come dice anche lei), c'è chi si ostina a guardare il dito ignorando la questione sollevata, quasi che accettare la centralità del tema proposto – appunto democrazia e pluralismo – implichi un accordo che invece non sarà né semplice né facile, nemmeno accettando il comune punto di partenza che è scritto nel testo del Presidente.

Ma questo è il terreno, appunto, dominato dalla volontà del Parlamento, qui si esprime la nostra capacità di esercitare la nostra funzione parlamentare. Il tema è il pluralismo, non la Rai, che diventa, con il messaggio del Presidente, una parte del problema, non tutto il problema. Qui sta, forse, la novità più grande con cui il Parlamento si dovrà cimentare: estendere la propria autorità di vigilanza a tutto il sistema radiotelevisivo.

Badate, questa è una novità concettuale molto importante per il nostro Paese. Essa introduce, però, un elemento nuovo anche nella discussione che abbiamo svolto in materia di conflitto d'interessi, perché questa novità non sarebbe mai venuta fuori se non fosse esistito un problema di quella natura, quale quello che abbiamo inutilmente sollevato in molti giorni di discussione sul progetto di legge del Governo in materia di conflitto d'interessi.

Il Presidente ci parla di diritto dell'opposizione, e solo chi è cieco non vede l'ispirazione di questa suggestione, che è figlia più nobile della parte più nobile della tradizione liberale del nostro Paese. Mi rivolgo a una maggioranza che dice di ispirarsi a quei valori (la maggioranza si chiama Casa delle libertà non a caso). La Lega non c'entra perché non ha alcun rapporto con i filosofi napoletani e – mi dispiace doverle dare questo dolore, signor Presidente – non ha nemmeno grandi rapporti con Popper e con tutti i filosofi nati a nord di Busto Arsizio, perché su questo terreno la Lega non ci sente. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI e DS-U*).

Il richiamo solenne ai diritti che sono propri dell'opposizione in una democrazia liberale dovrebbe essere accolto da un sentimento comune di gratitudine per tutti: per chi è stato all'opposizione, per chi c'è oggi e per chi potrà tornare ad essere opposizione domani; ma non è stato così nelle discussioni che si sono svolte in questi giorni e nelle dichiarazioni che abbiamo letto sui giornali in queste ore.

Ora, in ogni caso, spetta al Parlamento dare una risposta e la maggioranza non potrà cavarsela con un dibattito alla vigilia delle ferie, nelle condizioni in cui può discutere il Parlamento in queste ore.

C'è stata una voce, la sua, signor Presidente (la voglio raccogliere qui perché può rappresentare il punto di partenza che segue questo dibattito), che si è levata per tentare di gettare un ponte tra la discussione che svolgiamo oggi, alla vigilia delle ferie, e quella che potremo sviluppare alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva. Il Presidente del Senato fa riferimento ad un accordo *bipartisan* sulle regole e sulla comunicazione e l'informazione.

Noi, se saremo sfidati su questo terreno, signor Presidente, avremo proposte da fare, questioni da porre, problemi da risolvere in una civile competizione politica parlamentare. Ma le chiedo di riflettere con noi, così come stiamo riflettendo noi in queste ore.

È possibile un'intesa *bipartisan* tra maggioranza e opposizione in presenza di una chiusura quale quella che abbiamo potuto pesare, minuto per minuto, in quest'Aula nel corso della discussione parlamentare sul conflitto d'interessi? È possibile, signor Presidente, un'intesa *bipartisan* se, anche quando si manifesta in quest'Aula un accordo su questioni di principio molto importanti, figlio di una dialettica limpida che si è svolta in Parlamento, non sottobanco o fuori dalle sedi istituzionali (come è successo a proposito del dibattito sulla legge che istituiva la società Patrimonio S.p.A.), ci si replica, dopo aver affermato di essere disponibili a modificare la legge, che è sufficiente una lettera dell'Ufficio legislativo della

Presidenza del Consiglio (meglio quella cosa lì che una legge di un libero Parlamento)?

È possibile immaginare un accordo *bipartisan*, quando il Ministro dell'economia, senza avere orrore di se stesso, viene in quest'Aula e accusa l'opposizione di disfattismo per aver fatto un po' di conti nelle cifre del bilancio dello Stato dell'anno scorso e in quello presentato quest'anno (pensi un po', signor Presidente, dopo aver occupato il Tg1 per un'intera serata per spiegare al mondo che l'Italia era sull'orlo di una catastrofe economica per colpa della maggioranza di centro-sinistra che aveva governato il Paese)?

Decida lei. Ci sono dei disegni di legge già presentati dall'opposizione: faccia muovere le Commissioni parlamentari, faccia muovere il Parlamento. Lei lo può fare. Scoprirà un'opposizione con un fortissimo senso dello Stato che vuol dare conseguenza al messaggio del Presidente della Repubblica e troverà una maggioranza con tanti, troppi mal di pancia. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com*).

ALBERTI CASELLATI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (FI). Signor Presidente, signori senatori, il presidente Berlusconi, con un'iniziativa particolare, ma proprio per questo densa di significati, ha controfirmato la prima comunicazione formale al Parlamento del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Si è voluto dare, in un clima di scontro che le opposizioni cercano sempre e comunque di tenere vivo, piena adesione al messaggio del Capo dello Stato, ciò che indica una piena sintonia al massimo livello istituzionale su tutti i temi che riguardano la democrazia intesa nel senso più ampio.

La garanzia del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione è un bene assoluto e il fondamento di una società che crede nel confronto delle idee che da esso trae nuova linfa. Noi lo sappiamo bene; noi che nel passato più recente abbiamo fatto esperienza di una Rai completamente distorta nel suo uso di servizio pubblico imparziale, e piuttosto utilizzata, *in primis* dal suo Presidente, come strumento esplicitamente di parte.

Quando sosteniamo che siamo d'accordo intendiamo dire che un messaggio è condivisibile e condiviso a prescindere dal momento in cui è pronunciato. Non intendiamo accodarci, su questo punto, ad alcuna polemica sui tempi di questa raccomandazione agli organi d'informazione, perché sarebbe facile dire, da parte nostra, che i messaggi dei Presidenti della Repubblica nella tradizione sono sempre stati indirizzati all'opposizione e, da parte dell'opposizione, dire a tutti i costi che questo è indirizzato al presidente Berlusconi.

L'argomento è troppo serio ed importante per essere lasciato alle facili strumentalizzazioni; né è possibile ancora strumentalizzare le parole

del Presidente della Repubblica come ultimo, disperato tentativo per colpire la legge sul conflitto d'interessi. I fatti parlano chiaro: questa maggioranza ha varato una buona legge, che regola tale materia, in un anno, mentre la sinistra non vi ha messo mano per un'intera legislatura. Ma perché mai, se il tema era così importante, la sinistra non l'ha mandata in porto? Questo si sono domandati i cittadini; e la sinistra farebbe bene, oggi, a non sollevare strumentalmente la questione perché non ha la credibilità necessaria per farlo.

Siamo convinti che quando si parla di pluralismo dell'informazione si debba intendere sia la rappresentazione più completa all'opinione pubblica di tutte le posizioni ideali e politiche che il nostro Paese democraticamente esprime, sia le matrici culturali locali, la cui varietà ha reso e rende grande la nostra Italia. La specifica ricchezza italiana, infatti, sta proprio nelle tante diversità di paesaggi, culture e linguaggi che ciascun territorio esprime.

Crediamo che la nostra democrazia sia tanto più compiuta quanto più profonda e documentata è la consapevolezza dei cittadini rispetto alle culture ideali e alle azioni politiche di ciascuna forza politica. L'appello dunque riguarda tutti i cittadini, che sono chiamati ad una sempre maggiore consapevolezza del loro diritto a disporre di un'informazione imparziale e democratica. Crediamo all'apertura di spazi di libertà, all'interno dei quali deve restare centrale il ruolo del servizio pubblico, anche se più elevati debbono essere i livelli di qualità.

Non possiamo non sottolineare che il pluralismo è proprio della cultura liberale e democratica: ci appartiene. Forza Italia e la Casa delle libertà al suo interno, sono espressioni politiche che affondano le proprie radici nei principi della democrazia e del pluralismo.

Vi sono invece, nelle sinistre, aree culturali che solo di recente stanno cercando di prendere le distanze da ideologie totalitarie ed illiberali, lontane dalla logica della libertà e del pluralismo, che anzi erano viste come espressioni di una cultura borghese contraria agli interessi del popolo, interessi che andavano governati attraverso un unico centro di decisione politico-statuale (lo Stato Partito). Di queste difficoltà di rispetto, nella tutela della democrazia e del pluralismo, abbiamo subito pesanti effetti anche per quanto riguarda il pluralismo dell'informazione.

Tutto questo non è sfuggito agli elettori nella campagna elettorale e politica del 2001. Ma la Rai di Baldassarre non è e non sarà mai la Rai di Zaccaria.

Grazie, allora, presidente Ciampi, per questo invito al pluralismo e all'imparzialità, soprattutto nel momento in cui la lotta politica viene imbarbarita con l'uso strumentale dell'informazione. Informazione destinata scientemente a creare confusione nell'opinione pubblica, nella speranza che la verità di un'efficace azione parlamentare e di Governo non venga oscurata da ampie nuvole di polvere.

Forza Italia e la Casa delle libertà, proprio per la loro matrice ideale, sono in grado di assicurare condivisione e convinto appoggio al Presidente della Repubblica, nel momento in cui si fa autorevolissimo portatore di

questa imprescindibile esigenza del Paese e della democrazia. (*Applausi dai Gruppi FI, LP UDC: CCD-CDU-DE e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Betta. Ne ha facoltà.

BETTA (*Aut*). Signor Presidente, credo che dobbiamo essere grati (sono d'accordo con il collega Del Turco) al Presidente della Repubblica per il messaggio che ha inviato al Parlamento, che ha il merito, come dimostra anche questo dibattito, di evidenziare problemi, come quello della posizione dominante nel panorama dei mezzi di comunicazione, che non sono affatto secondari o strumentali alla mera logica di scontro fra le parti, ma sono questioni centrali per il futuro della democrazia del nostro Paese.

Non c'è democrazia senza pluralismo e imparzialità dell'informazione, ha scritto il Presidente della Repubblica. L'autorevolezza dell'iniziativa e la solennità della forma, tale da essere stata sempre usata con assoluta parsimonia e solo in momenti di particolare importanza per il Paese, ci confermano però la necessità di considerare la questione del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione quale strumento per la realizzazione della democrazia compiuta.

L'invito del Presidente della Repubblica è tale che oggi il Parlamento deve farsi carico, senza alibi, della necessità di varare una nuova legge per il sistema radiotelevisivo, di salvaguardare il ruolo e i compiti del servizio pubblico, di predisporre interventi capaci di assicurare pluralismo, imparzialità, rispetto di tutte le opinioni, anche attraverso il bilanciamento dei diritti della maggioranza e dell'opposizione.

Non solo. Il solenne intervento del Presidente della Repubblica evidenzia anche altre situazioni critiche, che il Parlamento non può eludere. Ci ricorda che la normativa in vigore pone un divieto alle posizioni dominanti, intese come ostacolo al pluralismo. Ci sollecita su un tema rispetto al quale troppe volte abbiamo mostrato attenzione insufficiente, vale a dire l'obbligo di assicurare una disciplina coerente, e io dico anche rigorosa, della tutela dei minori. Ci invita a considerare il vincolo europeo per assicurare centralità al servizio pubblico radiotelevisivo, anche per dare garanzie, in questo modo, alle esigenze civili, demografiche e culturali della nostra società.

E ancora, ci rammenta gli obblighi, gli obiettivi di interesse generale quali la libertà di espressione, il pluralismo dei mezzi di informazione, l'imparzialità, la diversità culturale e linguistica, l'inclusione sociale, la protezione dei consumatori.

Infine, ma non da ultimo, anche per il significato che riveste per noi del Gruppo Per le autonomie, ci invita a valorizzare il criterio delle articolazioni territoriali della comunicazione, come espressione delle identità e culture locali.

Tutto ciò, io credo, deve rappresentare un'indicazione precisa per il Parlamento e per i singoli Gruppi, che questa volta, proprio per il modo autorevole con il quale le questioni sono state poste, non possono limitarsi a considerazioni di circostanza o a risposte di maniera.

In Italia c'è un problema di posizione dominante che ostacola il pluralismo. È vero che il Presidente del Consiglio dei ministri è stato indicato in maniera democratica e assolutamente legittima dagli elettori e può contare sulla fiducia di un'ampia maggioranza nelle Camere. Ciò non giustifica, però, il quadro di un'informazione televisiva che nel nostro Paese è articolata, dal punto di vista aziendale, in un duopolio, con un unico azionista di riferimento.

La mia preoccupazione, ovviamente, è diretta in primo luogo alla gestione, alle prospettive e al futuro assetto del servizio pubblico, ma riguarda anche le centinaia di emittenti locali che da tempo chiedono garanzie di sopravvivenza e di sviluppo, mediante una nuova legge che sappia ridefinire il sistema radiotelevisivo.

Oggi ci troviamo a rapportarci, con condizioni poste dalla situazione dello *status quo*, con una delle questioni fondamentali delle moderne democrazie: il rapporto tra *mass media*, informazioni, condizionamento dell'opinione pubblica e creazione del consenso. I mezzi di comunicazione di massa da questo punto di vista non sono neutrali, non sono strumenti privi di effetti e la titolarità e il controllo di questi mezzi non sono variabili indipendenti rispetto alla necessità di garantire all'opinione pubblica il libero formarsi delle idee.

Non voglio qui addentrarmi nelle valutazioni della sociologia della comunicazione e della tesi secondo la quale la televisione non rappresenta l'opinione pubblica, ma semmai la produce. La televisione è uno strumento straordinario di formazione del consenso popolare e di condizionamento dell'opinione pubblica. Rispetto agli altri mezzi di comunicazione di massa ha la caratteristica di dilatarne l'efficacia nel registrare la realtà, nel comunicarla, nell'elaborarla, intervenendo, come tutti noi sappiamo, nella formazione delle opinioni. Quando parliamo di televisione dobbiamo, in altre parole, essere consapevoli della sua efficacia.

«La democrazia», scriveva Karl Popper nel suo breve ma importante saggio sulla televisione, «consiste nel mettere sotto controllo il potere politico. E questa è la sua caratteristica essenziale. In democrazia non ci dovrebbe essere nessun potere politico incontrollato. Ora», aggiungeva Popper, «è accaduto che questa televisione sia divenuta un potere politico colossale, potenzialmente si potrebbe dire anche il più importante di tutti. Essa», proseguiva ancora Popper, «è divenuta un potere troppo grande per la democrazia. Nessuna democrazia può sopravvivere se all'abuso di questo potere non si mette fine».

Mi pare ovvio che qui nessuno chiede di mettere sotto controllo la televisione, ma è indubbio che non mancano le preoccupazioni per l'uso che se ne fa, per gli abusi, come dice Popper. Non dobbiamo inoltre dimenticare – come ci ricorda il presidente Ciampi – che siamo di fronte ad una situazione in cui l'accelerazione delle innovazioni tecnologiche modifica continuamente il quadro e lo rende indefinibile anche nel breve periodo.

A noi è richiesto di assicurare al Paese una nuova legislazione in grado di garantire il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione. Non

è solo una questione di *par condicio*, ma è anche una questione di pari condizioni di accesso ai mezzi di comunicazione, di garanzie affinché tutti possano avere una possibilità di rappresentanza, garanzie che devono riguardare anche gli utenti, soprattutto quelli che hanno maggiori difficoltà nel valutare e nell'elaborare i messaggi che arrivano dalla televisione.

In questo senso va colto, a mio giudizio, il riferimento contenuto nel messaggio del Presidente della Repubblica a quella necessità avvertita non solo dalle forze politiche, ma anche dal mondo della cultura e dalla società civile che sempre più spesso lamenta di trovare crescenti difficoltà nell'accedere ai mezzi di comunicazione dominati dalle regole del mercato pubblicitario.

Da questo punto di vista è indispensabile che il Parlamento riesca a ridefinire il ruolo della televisione pubblica, della Rai, che io giudico un bene prezioso per l'intero Paese, un patrimonio della comunità nazionale, delle singole comunità locali e dell'intera comunità di quei nostri concittadini che vivono all'estero e che con il satellite, grazie a questo servizio pubblico, sono in contatto con la Nazione. Considero quindi la Rai un patrimonio di tutti gli italiani.

Dobbiamo riconoscere – e in questo senso voglio qui esplicitare il mio pensiero – al presidente Pera e al presidente Casini l'impegno per aver cercato di assicurare alla Rai un consiglio di amministrazione di grande prestigio e garanzia nelle diverse espressioni culturali del Paese. Oggi però credo che si debba anche ripensare ad una legge per la nomina dei vertici della Rai, al fine di consentire una più ampia rappresentanza all'interno del consiglio di amministrazione per una Rai che sappia essere maggiormente rappresentativa del Paese e valorizzare di più il servizio pubblico.

Ritengo che la televisione, anche nel quadro e nella salvaguardia dell'identità e dell'unità nazionale, accanto alla rappresentazione della dimensione della globalità dovrebbe altresì dare una risposta alla domanda locale, ovvero al desiderio delle singole comunità di poter contare su un servizio pubblico rapportato alla propria realtà.

Contestualmente è necessario porre le condizioni per salvaguardare le centinaia di esperienze di emittenza locale. Sono le espressioni capillari di un pluralismo informativo radiotelevisivo; sono esperienze, anche imprenditoriali oltre che editoriali, che vanno messe nelle condizioni di poter continuare a svolgere un ruolo che in tanti casi è anche una funzione sociale. Queste emittenti vanno poste nelle condizioni di poter sfruttare le opportunità tecnologiche e di poter accedere senza vincoli né condizionamenti al mercato pubblicitario locale e nazionale. Si deve favorire la crescita di collegamenti e di reti in grado di rafforzare la loro presenza nella dimensione locale e sovraregionale.

Alla stessa maniera, a livello nazionale, è essenziale favorire il rilascio di risorse per la nascita di nuovi poli televisivi; un tema, questo, di cui si parla da molti anni e che ritengo opportuno solo accennare per evidenziare come la vendita di una rete della Rai non possa essere disgiunta da analoghe iniziative sul polo privato.



La pluralità dell'emittenza di per sé non è certamente sufficiente ad assicurare un reale pluralismo dell'informazione; anzi sappiamo benissimo che l'eccessiva concorrenza può avere come conseguenza quella di abbassare il livello della qualità dei prodotti televisivi, compresa l'informazione che è spesso appaltata a redazioni esterne che offrono il prodotto a più emittenti, tutto ciò a discapito di ogni aspettativa di pluralismo.

È difficile, se non impossibile, imporre livelli minimi di qualità per un prodotto televisivo. L'autonomia di un editore è tale da non poter essere certo condizionata da norme che rischierebbero di risultare oltretutto inapplicabili per l'impossibilità oggettiva di determinare i criteri di valutazione.

Non possiamo neppure illuderci che possa essere l'utente a decidere sul mercato televisivo. Infatti, le trasmissioni a più bassa qualità, ci dicono purtroppo gli esperti, sono quelle più selezionate ed è la corsa alle percentuali di ascolto a portare verso il basso il livello medio della qualità.

Già oggi risulta assolutamente difficile applicare e far rispettare alle singole emittenti le normative esistenti, ad esempio quelle che impongono fasce di rispetto per certe programmazioni. Rimane in ogni caso l'esigenza di assicurare, anche per l'emittenza privata, la possibilità di un'azione, di un intervento della Commissione parlamentare di vigilanza, oltre ad una più incisiva, efficiente ed efficace azione delle autorità cui è demandato il controllo del rispetto delle leggi in vigore.

Infine, una questione sollevata dal messaggio che reputo estremamente importante è quella della tutela dei minori in televisione e rispetto alla televisione, specificatamente nei confronti di certe trasmissioni e della pubblicità. È una questione fondamentale perché riguarda il futuro delle nuove generazioni. Attorno a queste problematiche è più volte intervenuto in quest'Aula il mio collega, senatore Rollandin, con particolare riferimento al caso di Cogne.

Dobbiamo essere consapevoli che per i bambini e per i ragazzi la televisione rappresenta una straordinaria finestra sul mondo, un'opportunità formidabile di conoscenza, di crescita e di maturazione. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: troppo spesso il bambino si trova a rapportarsi con la televisione senza la presenza di alcun aiuto, senza alcuna forma di mediazione che lo aiuti a distinguere ciò che è finzione da ciò che è invece la realtà. I bambini nella loro crescita sono condizionati dall'ambiente in cui vivono, dall'ambiente familiare, dalla comunità, dalla scuola, dalle compagnie; è sempre stato così. Negli ultimi decenni però, e in maniera crescente negli ultimi anni, a dominare l'ambiente del bambino è sempre più la televisione, magari solo la televisione, con tutto quello che essa rappresenta.

Secondo alcune statistiche riferite agli Stati Uniti – ma in Italia la situazione non è molto diversa – un bambino, grazie alla televisione, assiste in media a 8.000 omicidi e a 100.000 atti di violenza prima di aver terminato le scuole elementari. È un dato che fa impressione; verrebbe voglia di spegnere le televisioni. Non possiamo farlo, possiamo però fare in modo che nelle ore tipiche dell'ascolto dei minori vengano banditi i programmi

con violenza. Servono una legge chiara e un patto di civiltà fra le diverse emittenti, a partire dal servizio pubblico che, nelle trasmissioni per bambini, alle ore 20, tra i cartoni animati inserisce, ad esempio, anche promozioni di film dell'orrore o *spot* pieni di violenza, non destinati certamente a un pubblico che guarda i cartoni. Dobbiamo fare in modo che i bambini stessi comprendano che la televisione non è la realtà, che è qualcosa di diverso dall'ambiente reale che li circonda e dove vivono.

Sostengo che da questo punto di vista debba essere proprio la scuola a mettere in campo iniziative di formazione per i bambini, a partire dalla scuola per l'infanzia e dalla scuola elementare; una sorta di educazione alla televisione per consentire all'alunno di definire ed accrescere la capacità di distinzione tra ambiente reale e ambiente televisivo. Dobbiamo infine avere il coraggio di abolire qualsiasi *spot* pubblicitario nelle trasmissioni destinate ai bambini, di creare zone televisive assolutamente protette.

Il nostro compito, nel porre delle regole in questo campo, è quello di favorire la crescita dei bambini che devono diventare, innanzitutto, dei cittadini, non solo consumatori. *(Applausi dai Gruppi Aut. DS-U e Mar-DL-U)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boco. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, colleghi, il messaggio del Capo dello Stato alle Camere rappresenta un importante e solenne momento per il Paese. Come è stato per i precedenti nove messaggi che i Presidenti della Repubblica hanno inviato nel passato, questo rappresenta un passaggio rilevantissimo nella nostra storia repubblicana.

La scelta del tema delle garanzie e della difesa della democrazia e del pluralismo dell'informazione pone al Parlamento ed al Paese intero una riflessione che non ci si può esimere dall'affrontare tempestivamente. L'anomalia che il sistema politico italiano sta vivendo, come in nessun'altra democrazia occidentale, deve imporci analisi serie, al di fuori dei rigidi schemi di appartenenze politiche. È in gioco, onorevoli colleghi, lo stesso principio di rappresentanza e lo spirito di responsabilità del potere legislativo nei confronti dell'intero sistema delle garanzie costituzionali e del rapporto fiduciario con i cittadini della Repubblica. Le parole del presidente Ciampi, le profonde preoccupazioni che il suo messaggio ha in nuce, si inseriscono in un quadro obiettivamente anomalo, quello su cui il Parlamento è chiamato a riflettere e legiferare con assoluta imparzialità e rispetto della nostra Carta costituzionale, e assumono un significato cruciale e segnano un passaggio rilevantissimo per la storia della nostra Repubblica. Lo ripeto: la libertà di informazione, il diritto al pluralismo e alla democrazia.

Bisognerà legiferare senza nascondersi dietro tempi e richiami di procedure, tenendo conto di tale messaggio e non cercando di trasferirlo in un cassetto polveroso, dimenticando l'importanza politica ed istituzionale delle indicazioni del Capo dello Stato. Le sentenze della Corte costituzio-

nale sono cogenti e devono investire direttamente, più di quanto sia stato fatto fino ad ora, il nostro Parlamento.

Entrando nel merito del messaggio, la cosa che appare importante, come ha opportunamente scritto il professor Cassese, è che il presidente Ciampi non invoca una legge di sistema solo per la televisione ma anche per la stampa quotidiana e periodica nonché per tutte le reti, compreso *Internet*. Questo significa che l'obiettività, l'eguale accesso ed imparzialità devono essere garantiti da parte di tutti i mezzi di informazione sia su scala nazionale che locale.

Mi permetto di far notare l'assoluta incoerenza di chi, dai banchi del Governo e della maggioranza, ha salutato con retorico entusiasmo questo messaggio, pur sapendo che la vera anomalia e contraddizione che si evince dalle parole del Capo dello Stato riguarda in gran parte proprio le forze politiche che sono oggi al Governo e che compongono l'attuale maggioranza.

Come molti osservatori hanno fatto notare, come si possa contemporaneamente aderire al richiamo al pluralismo, tenere saldamente innestato il conflitto di interessi e non arrossire è veramente un mistero. Ripetere l'eterno ritornello che quando l'Ulivo era al Governo si viveva in un regime di stampa organizzato è stancante nonché puerile. Ci rendiamo conto dell'enorme concentrazione nel possesso di organi di stampa che ha il capo dell'Esecutivo? Televisioni, quotidiani, periodici, radio e mi fermo perché sicuramente ne dimenticherei qualcuno. Dov'è il vero *gap* nell'eguale accesso alle informazioni ed alla imparzialità?

Anche ad un bimbo balzerebbe agli occhi questa contraddizione, ma voi tutti sembrate più impegnati a nascondervi consapevolmente dietro questo problema e passate furbescamente ed infantilmente al contrattacco: la storia d'Italia è stata scritta da comunisti; l'obiettività del telegiornale di Emilio Fede è una garanzia per la libera informazione. Per favore, basta. È nel conflitto di interessi che si annida il pericolo più grave per il nostro Paese, non per l'opposizione, non per i partiti che sono al Governo ma per il Paese intero: a colpi di piccoli e grandi *spot*, con una abilità mediatica che rasenta il ridicolo, il Governo e, *in primis*, il suo Presidente del Consiglio, vogliono cambiare le fondamenta del nostro vivere civile.

Far sembrare normale quello che non lo è neppure nei Paesi con dittature.

Mi sento solo di consigliare a chi cura i discorsi e l'immagine del presidente Berlusconi di evitare di inserire nelle sue esternazioni passaggi del tipo: «Io non sono un dittatore». Nessun uomo di Stato, nessun vero democratico ha mai bisogno di ribadire tali concetti.

Badate bene, non sto assolutamente accostando voi a forme di autoritarismo, ma, di fatto, all'interno del quadro istituzionale del nostro Paese state immettendo un virus potentissimo e a lungo andare mortale per la democrazia e per il rispetto delle diversità.

Il vero problema, o il virus di cui parlavo, è che voi, maggioranza, e il vostro Presidente sembrate non voler affrontare obiettivamente il nodo del libero accesso all'informazione e sciogliere definitivamente, con il do-

vuto senso delle istituzioni e il rispetto per le garanzie democratiche, l'ostacolo principale che pesa nella vostra azione di Governo e nelle vostre coscienze di legislatori.

Uno dei passaggi del messaggio del Capo dello Stato che ritengo di primaria importanza riguarda la possibilità di estendere l'attività di vigilanza e controllo dei servizi radiotelevisivi alle strutture private. È un tema che merita un necessario approfondimento di tutto il Parlamento e un coinvolgimento dei settori più illuminati e impegnati della nostra società, per arrivare ad una piattaforma comune e condivisa, per un vero ed obiettivo servizio di vigilanza e controllo sul libero accesso all'informazione, evitando gli eccessi e le pesanti discriminazioni degli ultimi anni. Ci sentiamo però di esprimere qualche preoccupazione su un controllo indiscriminato e generalista su tutto il settore dell'informazione. Per esempio, estendere ciò alla carta stampata risulterebbe quanto mai delicato. Il pluralismo è riscontrabile ogni giorno in edicola; come ha scritto Ezio Mauro: «I giornalisti rispondono ai codici e alle regole morali e professionali e vengono giudicati dai lettori, non certo dagli uomini politici».

Anche qui, purtroppo, non abbiamo da parte della maggioranza e del Governo le dovute garanzie che questo processo avvenga in maniera obiettiva e condivisa. Fino ad oggi, in tutti i lavori parlamentari e in tutte le scelte cruciali per il Paese avete dimostrato di voler costruire solo barricate: saltare il confronto evitando il dialogo anche sui temi di maggiore importanza, sui quali lo stesso Capo dello Stato aveva espresso l'auspicio che si potesse costruire una maggioranza trasversale e un punto di arrivo comune.

Da parlamentare e da cittadino di questa Repubblica mi rammarico che non abbiate la capacità di saper governare e di fare il bene del nostro Paese. Avere la maggioranza dei consensi nel Paese e vincere le elezioni non vuol dire stravolgere le regole del gioco e cambiare la fisionomia di una democrazia basata sulla libertà e l'indipendenza dei poteri.

Onorevoli colleghi – mi rivolgo soprattutto a voi della maggioranza – , noi non mettiamo quindi in discussione la legittimità del presidente del consiglio Berlusconi di poter governare o fare politica in questo Paese, come voi vi ostinate a dire dal 13 maggio, ma il modo quantomeno discutibile con cui si amministrano gli affari generali dell'Italia ed in cui si interviene su questioni primarie; questo sì, è al limite della soglia della democrazia. L'accumulo di interessi e di proprietà che egli detiene non può non condizionare l'attività di governo e il potere concentrato nelle sue mani rappresenta un limite palesemente pericoloso che deve essere risolto per la vostra stessa legittimità a governare.

La legge sul conflitto d'interessi non risolve affatto questo problema; ne è consapevole il Paese quanto voi stessi.

Un altro punto dirimente che investirà l'attività del Parlamento e del Paese intero sarà la partita sul digitale. Anche qui si misurerà la vostra capacità di governo, intesa come responsabilità nei confronti di tutti i cittadini di avere pari accesso, pari condizioni e pari diritti. Spero non assi-

steremo al solito gioco delle parti per favorire un possibile cartello, magari vicino agli interessi e alle priorità del Capo dell'Esecutivo.

È già successo purtroppo in questo Parlamento, nell'ultimo anno della legislatura, di veder approvati provvedimenti fatti su misura non certo degli interessi del Paese, ma solo di alcuni.

Ma le tecnologie, come ha sottolineato il Capo dello Stato, non possono risolvere i problemi del pluralismo e delle risorse. E per questo una vera e propria legge di sistema è stata più volte invocata.

Proprio lei, presidente Pera, ha sottolineato che molto più importante delle nomine è la definizione stessa del servizio pubblico, la differenza tra una televisione pubblica ed una commerciale e se, per il ruolo del servizio pubblico, siano necessarie tre, due o una sola rete, insomma il nodo della liberalizzazione.

È qui, onorevoli colleghi, che le preoccupazioni sono maggiori. C'è una tendenza al ridimensionamento del servizio pubblico e, lo sapete, lo sappiamo bene, non esistono veri e propri piani di rilancio e di sviluppo in tutti i settori che hanno fatto vincente e di qualità la RAI e le altre strutture pubbliche sull'informazione. Sembra che si aspetti di affossare l'intera struttura, con una tattica di lenta erosione, togliendo giorno dopo giorno linfa vitale ad un'azienda che rappresenta e ha rappresentato un punto centrale della cultura e dell'informazione nel nostro Paese.

Mi avvio alle conclusioni, signor Presidente e colleghi, sperando che il dibattito di oggi e l'insieme delle riflessioni aperte dopo il messaggio del Capo dello Stato possano permettere al Parlamento e alla società un dibattito sereno, aperto e in linea con la storia della nostra Repubblica.

Il peso che voi maggioranza avete sulle spalle è ben più grande della responsabilità affidatavi dopo la vittoria alle scorse elezioni politiche. Dovrete dimostrare che l'interesse generale dev'essere tutelato, garantito e rispettato, a prescindere dall'appartenenza politica e dagli schieramenti, anche se riteniamo che esistono gravi vizi di fondo che limitano il vostro agire, muovendovi su un percorso troppo confinante con il rischio di inquinamento da eccesso di potere.

State sicuri: vigileremo su tutto questo, da oggi, aiutati dal messaggio forte del Presidente della Repubblica, con il senso del rispetto delle istituzioni, con la consapevolezza che esiste un limite oltre il quale l'intero Paese non vi seguirà mai.

Flaiano scriveva che la vita è fatta solo di cinque o sei giorni importanti, gli altri sono solo zavorra. Se questo Parlamento saprà trasformare il messaggio del presidente Ciampi in leggi al servizio della democrazia e dei cittadini, saprà scrivere uno di questi cinque o sei giorni importanti della sua vita.

Voi, colleghi di maggioranza, oggi, con questi banchi deserti che avete scelto di non onorare, dimostrate senza più ombra di dubbio che considerate il messaggio del Presidente della Repubblica solo zavorra, svelando così cosa siete e a cosa mirate. È bene che questa scelta che voi avete fatto oggi arrivi fuori, nel Paese. Mi riferisco a quando lei, signor Presidente, ha aperto il dibattito chiedendo per esso la massima solennità.

Vorrei che questo comportamento (e mi dispiace davvero che sia stata una scelta di maggioranza) fosse messo all'indice. Colleghi, noi siamo sicuramente altra cosa. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U, Aut., Misto-Com e Misto-SDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrazzini. Ne ha facoltà.

PEDRAZZINI (*LP*). Signor Presidente, colleghi, con il suo messaggio alle Camere il Presidente della Repubblica ha sottolineato il ruolo di garante della Costituzione che egli ha assunto, in virtù della sua carica, ma anche per la sua cultura personale.

Il messaggio è stato un chiaro, inequivocabile appello affinché la Carta costituzionale sia compiutamente attuata e non rimanga invece, come forse da qualche parte si spera, una semplice enunciazione, immutabile e perciò stesso garante di posizioni acquisite. Rimane quindi inspiegabile come da parte di qualcuno un messaggio che il presidente Ciampi ha rivolto al Parlamento e all'intero Paese possa essere stato interpretato come una sottolineatura di situazioni disomogenee.

Quando si parla di pluralismo nell'informazione non si fa altro che ricordare – come giustamente ha fatto il presidente Ciampi – che ciascuno ha diritto ad un'informazione corretta, fermo restando che poi egli potrà scegliere quale «verità» adottare. Vero è invece che, sino ad oggi, questi principi di intoccabilità della verità sono stati ripetutamente violati, e duole dirlo proprio a quelle persone che oggi attribuiscono alle parole del presidente Ciampi un preciso indirizzo politico che invece esse non hanno, né potrebbero avere.

Chi parla oggi di vittoria di uno schieramento sull'altro propugna la tesi che questo Paese non è governato, ma gestito da una dittatura, sia pure mediatica.

Dov'erano – mi chiedo e vi chiedo – questi vessilliferi della verità quando negli anni scorsi – e porto il mio movimento ad esempio – la Lega veniva sistematicamente emarginata, posta ai confini dell'informazione, quando addirittura le sue iniziative erano distorte fino alla cinica manipolazione? Dov'erano, questi fautori della verità per la verità, quando le strutture regionali della RAI erano asservite – come era notorio – al *rais* di turno, senza che questo circuito perverso potesse essere interrotto?

Mi chiedo ancora dove fossero questi difensori dell'informazione quando scientificamente una certa stampa, che non era quella di regime, veniva messa al bando sottraendole anche le minime risorse economiche.

La Lega è stata svantaggiata finora con questo tipo di sistema. Allora ben venga qualcuno che stimoli il Parlamento ad emanare una legge per il pluralismo dell'informazione, che finora, con i passati Governi, è stata molto egemonizzata, marcatamente partigiana.

Il fatto vero è un altro. Il messaggio del presidente Ciampi ha finalmente restituito centralità a una questione, quella dell'informazione, che è stata sempre vissuta da un ben preciso schieramento politico come uno

strumento per modificare l'opinione pubblica a proprio piacimento. Il clima di violenza che regnò negli anni Settanta e che ebbe nella decade successiva sanguinose conferme, anche alimentato da quel distorto sistema di informazione per il quale chi non sposava le tesi care all'*intelligenza* era da mettere al bando, oggi può essere modificato anche grazie all'intervento del Presidente, che ritengo chieda non soltanto che all'informazione venga riconosciuto il giusto ruolo, ma che essa non venga imposta, bensì promani dalle realtà periferiche, quelle appunto che il Titolo V della Costituzione, oggi modificato, indica come uno dei motori della vera democrazia rappresentativa.

Non stiamo qui a tessere, quindi, lodi che nessuno rivendica. Siamo qui invece a sostenere che nel messaggio del Presidente della Repubblica ci si debba riconoscere tutti: chi come noi in passato è stato immolato sull'altare della falsa informazione; chi, invece, su quella stessa falsa informazione ha costruito fortune e scenari soltanto a suo favore.

Ecco allora l'importanza del pluralismo esterno, sì come afferma il Presidente della Repubblica, ma è anche importante, se non di più, un pluralismo interno all'informazione.

Dobbiamo poi avere maggiore fiducia nella nostra gente. Troppo spesso si sente paragonare il potere mediatico della nostra televisione ai modelli sudamericani. Noi abbiamo un'altra storia, una cultura diversa; ricordiamoci che anche se lentamente è aumentata la coscienza critica. Non solo; i giovani hanno perso l'interesse alla politica, magari anche per il tipo di comunicazione fatta fino ad ora. Ecco quindi che bisogna ricostruire un giusto rapporto con una giusta informazione e con un giusto pluralismo politico.

Si sente troppo spesso accusare questo Governo di monopolio televisivo, senza mai un riferimento al monopolio della carta stampata, che in Italia è in mano a poche cosiddette famiglie, molto schierate politicamente. Allora, ben venga ogni stimolo a risolvere il problema, specialmente quando si parla di informazione a carattere regionale: capire le realtà territoriali e dare loro la giusta considerazione per assicurare più voce al territorio nel rispetto della devoluzione.

Per concludere, una rassicurazione a qualche collega che citava i filosofi di Busto Arsizio. La cultura del pensiero unico e della censura non appartiene a questo Movimento, mentre siamo convinti che la pluralità e l'imparzialità dell'informazione sono necessarie per una società democratica. Abbiamo sperimentato in prima persona la mancata applicazione di questi principi in passato e non vorremmo mai che altri la sperimentassero. (*Applausi dal Gruppo LP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, esiste un diritto all'informazione pluralista e anche un diritto della sovranità democratica ad esprimersi nel circuito

che va dal corpo elettorale, al Parlamento, al Governo. Questi due diritti si debbono tutelare entrambi.

L'uno insieme all'altro e non l'uno contro l'altro. Questo, secondo i senatori dell'UDC, è lo spirito e la lettera del messaggio del Presidente della Repubblica.

Avremmo preferito poterlo esprimere insieme a voi in Senato, senza le anticipazioni di sintesi che, per tutta la maggioranza, ha dato il collega dell'opposizione, senatore Boco; tuttavia, non intendo polemizzare con lui per questo motivo. Penso che l'idea di difendere questi due diritti o di armarli l'uno contro l'altro, invece che uno insieme all'altro come si cerca di fare nel messaggio, sia un'idea sbagliata, un'idea affiorata più volte nel corso di quest'anno e che ogni volta ha visto evocare in questo senso, da parte dei colleghi della sinistra (magari un po' meno spesso che da parte degli arretranti editoriali del professor Sartori sul «Corriere della sera»), l'intervento del Capo dello Stato.

Ora questo intervento vi è stato; un intervento sobrio, misurato e ad un tempo meticoloso, a nostro giudizio, nel richiamo ai testi legislativi.

Qualcuno ha detto che si tratta di «acqua calda». Ebbene, credo che queste affermazioni non solo non rappresentino una mancanza di rispetto per la voce del Capo dello Stato ma rendono davvero onore allo spirito e alla lettera delle sue parole.

Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi cerca di restituire (non solo con questo messaggio) alle istituzioni democratiche l'idea e la prassi di un potere neutro, di un potere di garanzia che con il suo predecessore si era perduto. Il potere neutro è anche questo: apparire «acqua calda» anche quando la concatenazione delle parole e dei testi è a lungo pensata.

Non era così quando, invece, si voleva con l'acqua calda creare torbidi sgretolamenti di quell'idea di potere neutro di momento alto di garanzia che aveva rappresentato la peculiarità delle nostre istituzioni democratiche. Altra cosa sarà quando i momenti di potere neutro e di garanzia le forze politiche riusciranno a collocare altrove nell'ordinamento e, quindi, si potrà parlare di semipresidenzialismo, di presidenzialismo che – consentitemi di dire – è ridicolo demonizzare come modelli impropri di democrazia occidentale. Lo affermavo quando ero nel partito di Ugo La Malfa e avversario di Randolpho Pacciardi, non vedo perché non debba dirlo a proposito di tanti scomposti, e sguaiati sarcasmi nei confronti delle ultime dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Prendiamo, quindi, atto del testo, dello spirito e della scadenza nelle quali il messaggio si colloca; a voler fare un commento giornalistico, c'è chi ha citato opportunamente l'editoriale di Sabino Cassese su «Il Sole 24 ore», io potrei citare il «Corriere della Sera»; l'editoriale molto equilibrato era di Panebianco, l'intervista astiosa in settima pagina, coerente con i suoi precedenti editoriali, era del professor Sartori.

Ma non limitiamoci all'orizzonte della carta stampata e guardiamo anche (se non soprattutto, come ha fatto chi mi ha preceduto) all'orizzonte televisivo.



Con riferimento all'orizzonte televisivo, il messaggio di Carlo Azeglio Ciampi si allontana moltissimo da quelle che erano le idee di un suo lontano predecessore, un grande Presidente della Repubblica che aveva una sensibilità alle istituzioni liberali forse meno enfatica, ma non meno attenta di quella del professor Sartori: penso a Luigi Einaudi.

La tesi di Einaudi era che la miglior legge sulla libertà di informazione fosse «nessuna legge sulla libertà di informazione», perché egli aveva quella concezione tutta individualistica della libertà, in cui l'avversario pregiudiziale, sia dal punto di vista psicologico, che da quello della costruzione giuridica, era la censura.

Sotto questo aspetto, mi consenta il collega e – se posso – amico Betta di dirmi del tutto in disaccordo con quell'infelice *pamphlet* che per la rivista «Reset» un volenteroso amico strappò al maestro Karl Popper poco prima di morire. L'idea di Popper di una patente per la televisione... (*Commenti del senatore Bordon*). Il fatto che Popper piaccia a lei, senatore Bordon, è una garanzia che sarebbe stato meglio che Popper non avesse scritto quelle affermazioni (naturalmente secondo il mio gusto, che non è di un popperiano, ma di un crociano). (*Commenti del senatore Bordon*). Prego il senatore Bordon di non interrompermi.

L'idea di Popper è maturata nel momento del «guru», perché citate tutti il Popper del 1994, che si è espresso sulla televisione e sul Governo Berlusconi, mentre quello che il professor Marcello Pera e, prima di lui, Dario Antiseri ci hanno fatto studiare, e che Norberto Bobbio aveva sigillato preservando la disattenzione dell'editore Einaudi, quello continua ad essere *ecclesia pressa*.

L'idea di Popper di una patente per la televisione è sbagliata ed è proprio l'antitesi del discorso del presidente Ciampi. Perché? La libertà dell'informazione nella storia del mondo occidentale procede dal diritto speciale, e quindi con forme di censura, al diritto comune. Perciò non mi sono mai degradato ad invocare interventi di censura per Luttazzi, Santoro, Travaglia, Biagi e tutta questa compagnia dialettale: credo nella piena libertà della loro espressione.

Quanto poi a quel riferimento ai diritti irrinunciabili, il senatore Del Turco diceva giustamente che devono essere cari alla maggioranza quando è all'opposizione e devono essere cari all'opposizione quando poi diventerà maggioranza. E voi veramente credete che tutta questa compagnia dialettale (che ha fatto avere un sacco di voti a noialtri, e quindi non potete chiederci di metterle il bavaglio) possa essere nello spirito di una democrazia occidentale?

L'affermazione del Presidente della Repubblica non è inedita; quando egli, ricostruendo meticolosamente un tessuto di norme, dice che nel sistema italiano il diritto a un'informazione libera è tutelato da leggi italiane ed europee e da una robusta rete di autorità indipendenti, usa parole, signor Presidente, che in quest'Aula abbiamo sentito molte volte due settimane fa, nei *takle* tra il senatore Passigli e il ministro Frattini. Perché allora considerare la legge sul conflitto di interessi un momento nel quale armare la clava del pluralismo contro il diritto a una presenza politica,

che ha rango costituzionale e secondo Frattini anche rango giusnaturalistico, compresa la concessione alla proprietà?

Il presidente Mancino è in disaccordo in modo civile e virile, (*Ilarità*) ricorrendo allo strumento disegno di legge costituzionale.

Quello che onora il costituzionalismo è una concezione del potere limitato. E allora voi pensate che una maggioranza parlamentare, quale che sia, possa escludere dalla lotta politica questo o quell'altro, in nome magari dei risultati della giurisdizione (affiorava in tantissimi degli emendamenti presentati dal senatore Passigli, quelli che più irritavano le mie sensibilità)?

Non avrei voluto toccare la questione, perché mi sembra inelegante, ma siccome quasi tutti i colleghi hanno toccato il tema della legge sul conflitto di interessi, lo farò anche io. Ebbene, il messaggio del Presidente della Repubblica, che non tocca la questione menzionata, fra l'altro, a un certo punto, riporta che la «legge 31 luglio 1997, n. 249,» la cosiddetta legge Maccanico, «ha istituito l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e ha dettato norme con le quali ha percorso, con lungimiranza, il tema della cosiddetta «convergenza multimediale»».

In quella legislatura non c'ero, ma più o meno nelle stesse settimane in cui si approvava questo testo dell'onorevole Maccanico, la Camera votava una legge sul conflitto di interessi (se il senatore Bordon consente un po' di popperismo anche a me) grazie a Dio non all'unanimità, ma solo per il fatto che due o tre deputati non erano stati attenti. Com'è che si arriva, poi, alla clava del pluralismo, al tentativo di approvare la legge che ebbe come volenterosa e generosa relatrice la senatrice Dentamaro, a poche settimane dalla campagna elettorale?

Veniamo alla cosiddetta emittenza pubblica. Qui noto che vi sono ricordi molto confusi. In merito alla nomina del Consiglio di amministrazione della Rai, un uomo caro al senatore Ottaviano Del Turco e a tutti i senatori dell'UDC, Bettino Craxi, in una celebre trasmissione, «*Vis-a-vis*», con l'allora presidente dell'IRI, Romano Prodi, parlò di 6-4-3-1-1-1: queste le procedure di nomina del consiglio di amministrazione della Rai. All'indomani del *referendum* «segnistico» del 1993, all'indomani della caduta del Governo Amato (gli era subentrato il Governo Ciampi) il volenteroso ministro Barile, un costituzionalista di grande prestigio, propose, per sbloccare la situazione, che le nomine fossero fatte dai presidenti del Senato e della Camera.

Oggi questo sistema sembra che non piaccia più a nessuno. A me non piaceva neanche allora, perché le autorità dei Presidenti della Camera e del Senato sono di garanzia: non possono nominare persone che vanno a fare contratti, appalti, gestione. Questo è un punto di vista importante di democrazia liberale.

Ecco perché mi ritrovo nelle parole del senatore Debenedetti, che invoca una privatizzazione o comunque una cura dimagrante; mi ritrovo nelle posizioni dell'onorevole Follini, anch'egli attento ad una eventuale privatizzazione. Trovo sguaiata e scomposta, invece, l'impostazione che

al problema Rai aveva dato l'ex democristiano presidente Zaccaria. (*Ri-chiami del Presidente*).

Mi scuso per aver abusato del nostro tempo, ma credo di aver riassunto le ragioni e i sentimenti con i quali i senatori dell'UDC prendono atto dell'intelligente e opportuno messaggio del capo dello Stato. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE e FI*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Bordon, se mi è permesso, sapendo che anche egli è ferratissimo su Popper, vorrei fin dall'inizio esonerarla dal citarlo, perché so che ormai è molto preparato.

Tuttavia, se posso ancora interloquire, rilevo che c'è un grandissimo interesse per la filosofia in questo Senato. Poiché siamo nel periodo che precede le ferie estive vorrei consigliarvi, come compito per le vacanze, un altro libro, che non è di Popper (così, almeno, ci nutriamo di diete non monotone), ma di Kant; si tratta della parte seconda dell'Analitica della Critica della ragion pura che ha il titolo appetitosissimo di «Deduazione trascendentale delle categorie». (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e della senatrice Pagano*).

Vi interrogherò rigorosamente e severamente, come faccio ogni volta che si tratta di questioni regolamentari, alla ripresa di settembre.

Senatore Bordon, si ricordi dell'esenzione.

Ha facoltà di parlare.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, starò attento alle sue indicazioni. Voglio però fin dall'inizio ringraziare il presidente Ciampi per il suo messaggio che il Gruppo della Margherita ha fin dall'inizio considerato opportuno, utile, compiuto e di cui, senza bisogno di ricorrere alle categorie filosofiche, abbiamo considerato l'eccezionalità, anche perché lei mi insegna che i Presidenti della Repubblica normalmente non ricorrono con troppa frequenza – tranne un'eccezione – a questo che è uno degli strumenti previsti dall'articolo 87 della nostra Costituzione.

Il fatto che dopo tre anni dal suo insediamento il presidente Ciampi abbia scelto questo strumento e lo abbia voluto dedicare al tema dell'informazione e – per usare le sue parole – ricordare a noi tutti che pluralismo e informazione sono temi che qualificano una democrazia, evidentemente, già di per se stesso, sottolinea in maniera straordinaria e per molti versi dirompente un elemento di sofferenza e di carenza nel nostro sistema democratico.

Signor Presidente, ho ben colto fin dall'inizio le sue parole di rammarico per il modo in cui, in questo caldo pomeriggio di una giornata di mezza estate, stiamo discutendo un messaggio così importante del Presidente della Repubblica. Mi permetta di aggiungere al suo rammarico anche un altro elemento. Ho qualche anno di vita parlamentare ma, indipendentemente dall'obbligo, mi domando se non debba essere messo in risalto l'elemento di disattenzione, (non voglio abusare, perché mi rendo conto del momento importante in cui ci troviamo) al di là del contorno e del decoro dell'Aula, nel modo con cui il Governo segue una discussione

così importante. Lo dico con tutto il rispetto per i Sottosegretari presenti. Forse la presenza, magari per un po' più di cinque minuti, di almeno uno dei Ministri direttamente coinvolti e interessati a tale questione sarebbe stata gradita.

Ancora, mi permetta di sottolineare un altro aspetto, e cioè il modo, anche questo un po' singolare, con cui anche dai banchi della maggioranza viene affrontato e seguito questo dibattito, tranne rare (ma proprio rare) eccezioni.

Anche questo può essere forse considerato un segnale sia pure – spero – del tutto involontario. Per l'importanza della questione, anche il metodo con cui vengono affrontate discussioni di questo tipo segnala fino in fondo la comprensione del problema e il senso di rispetto dell'istituzione.

Mi sia consentito allora di affrontare tali questioni, a cominciare dal richiamo del Presidente della Repubblica alla giurisprudenza della Corte costituzionale e alla recente sentenza n. 115 del 2002, di cui intendo sottolineare ulteriormente l'importanza. Tale richiamo testimonia l'attenzione del Presidente non solo per il pieno rispetto della legalità costituzionale – starei per dire cosa ovvia e doverosa nello stesso tempo – ma anche per la valorizzazione di un tema decisivo, di rango costituzionale, che attiene al ruolo stesso dell'Alta Corte, visto anche nel suo profilo di essenziale magistero costituzionale.

Mi sia permesso considerare un altro aspetto molto importante e insistito: l'elemento di collegamento con il rispetto della *par condicio*, che segnala un elemento ovvio nel pluralismo e nell'obiettività dell'informazione, e l'importanza che il Presidente assegna al ruolo delle forze politiche nella costruzione di una democrazia compiuta. Del resto questo richiamo, che corre per tutto il messaggio e costituisce di per sé un segno importante delle preoccupazioni presidenziali, giustifica anche l'accenno all'estensione delle funzioni parlamentari di vigilanza al settore privato.

Ciò mi offre lo spunto per un'ulteriore riflessione. Ci troviamo in una situazione a tutti nota, caratterizzata da una evidente posizione dominante di settore e dall'anomalia, da tutti riconosciuta, rappresentata da un imprenditore che possiede le tre principali reti generaliste del settore privato e che, diventando Presidente del Consiglio, finisce per determinare l'indirizzo delle tre principali emittenti pubbliche.

All'interno di questa situazione, che si configura statica, l'unico elemento del tutto straordinario è una cura che si pratica quando la febbre è arrivata ad un certo livello. Nei primi anni del '900, quando non era stata ancora scoperta la penicillina, sull'ammalato, allorché non c'era più nulla da fare, si stendeva una sorta di lenzuolo gelato in modo che la reazione naturale provocasse uno dei due risultati: la morte della persona o la diminuzione radicale della febbre.

Nel momento in cui, per garantire la *par condicio*, dobbiamo controllare anche l'emittenza privata, da una parte enunciamo una misura che non può non essere adottata; d'altra parte, senza alcuna citazione, signor Presidente, vi è qualche elemento che fa rabbrivire chi ha un'idea di

come dovrebbe essere una società liberale. In questa condizione, siamo costretti a ricorrere anche a misure del tutto eccezionali. Non possiamo eludere l'elemento assolutamente straordinario, che sta a fondamento del ragionamento sul pluralismo e l'obiettività dell'informazione nel nostro Paese, e cioè il gigantesco conflitto di interessi.

Forse è per questo, Presidente, che, da una parte, vi è stata una sorta di preventiva intestazione – in un modo un po' singolare, com'è stato segnalato –, perfino prima che il messaggio venisse reso pubblico e noto, da parte di chi è soggetto del conflitto d'interessi; dall'altra, vi è questa totale disattenzione oggi, quando parliamo di tale questione e dei modi per affrontare effettivamente la malattia del sistema.

Se il problema è quello del conflitto di interessi non potremo nel modo più assoluto considerarlo risolto con la legge che prima la Camera, poi il Senato, modificandola, hanno approvato. Credo si debba su quella questione tornare nell'altro ramo del Parlamento, ma spero anche in questo, perché penso che quello strumento dovrà essere profondamente modificato.

Lei mi ha sconsigliato di fare ricorso a citazioni filosofiche, ma me ne permetterà una, Presidente, visto che anche il nostro Presidente del Consiglio ieri si è dato a citazioni letterarie, richiamando, forse in modo improprio, Alessandro Manzoni. Mi permetta una citazione di quello che resta uno dei più alti esempi lirici del nostro Paese: Giacomo Leopardi. Con geniale e lirica lungimiranza, quasi due secoli fa, Leopardi preconizzava la forza pervasiva e potenzialmente manipolatrice dell'informazione. In un bellissimo passaggio egli dice: «constato, non senza allarme, come le gazzette stanno per diventare anima e vita dell'universo, unica fonte». Leopardi probabilmente non avrebbe mai immaginato che queste gazzette sarebbero diventate così potenti, con i sistemi televisivi e addirittura, come giustamente ci ricorda il Presidente della Repubblica, con l'era del digitale e con sistemi ancora più complessi. Probabilmente, però, non avrebbe mai ipotizzato che ci saremmo trovati nella situazione di conflitto di interessi che prima ricordavo.

Allora, Presidente, senza scomodare Popper, come lei ha ricordato, sono evidenti i rischi che corre, in una situazione come quella appena descritta, la nostra democrazia.

Non avendo che poco tempo a disposizione, vorrei mettere in risalto ancora alcuni elementi che mi sembrano centrali del messaggio del Capo dello Stato. Primo: il richiamo alle direttive europee e allo stesso Trattato di Amsterdam, laddove vi è ancora una volta la prova concreta di come il nostro Presidente consideri importantissimo il rapporto tra sistema comunitario e sistema nazionale, quale rapporto non tra due sistemi in contrapposizione, ma tra due sistemi così integrati da costituire quasi un unico ordinamento.

Secondo: la particolare importanza – tutt'altro che scontata – che ha assunto, nel messaggio del Capo dello Stato, l'esortazione a dare piena attuazione al nuovo Titolo V della parte della Costituzione che prevede per

le Regioni un ruolo del tutto nuovo in materia di comunicazione e di cultura.

Un altro aspetto è l'attenzione data alla tutela e ai diritti delle opposizioni: aver parlato, in un messaggio del Capo dello Stato, dello statuto delle opposizioni credo non possa passare assolutamente inosservato. E aver parlato della tutela delle minoranze come elemento che dimostra una sensibilità non solo dell'opposizione politica, ma della protezione e della valorizzazione di tutte le differenze, delle diversità linguistiche, religiose, razziali merita grandissimo apprezzamento.

Signor Presidente, il mio tempo è concluso e a me non resta che sperare che la disattenzione di quest'oggi da parte dell'Assemblea nel modo di affrontare il dibattito sul messaggio del Capo dello Stato sia frutto del clima estivo.

Voglio sperare che davvero – era un consiglio che ci dava il presidente Petruccioli e mi sembra che da questo punto di vista vada ascoltato – torneremo a discutere di questo tema, nella pienezza delle nostre funzioni e dei nostri obiettivi, fin dall'inizio della sessione autunnale. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Misto-Com e Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tofani. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, colleghi senatori, ho ascoltato non solo con interesse, ma anche cercando di comprendere, negli interventi che si sono succeduti tutti gli elementi di approfondimento e anche tutte le sfumature in riferimento al messaggio del Capo dello Stato, che riguarda un tema così importante quale il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione.

È un tema, un argomento che non può non trovarci d'accordo. Del resto, gli interventi stessi che si sono succeduti hanno avuto questo taglio di condivisione e di consenso. Una condivisione e un consenso che del resto potrebbero anche apparire ovvii; è difficile immaginare una società che aspiri ad una crescita reale in termini civili e morali dei propri appartenenti e che non dia largo spazio ed importanza a un fattore capace di farla crescere, di renderla libera e consapevole non solo dei tempi che vive, ma soprattutto proiettandola nel futuro.

Del resto, il Capo dello Stato, fin dal primo periodo, laddove parla della garanzia del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione, che costituisce «strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta», avverte proprio che questa è «una necessità avvertita dalle forze politiche, dal mondo della cultura, dalla società civile».

Ecco, ritengo che su questo riferimento al mondo della cultura – sul quale tornerò, anche perché nel corso del mio intervento cercherò di fare riflessioni proprio su questo tema, cioè non solo sulla comunicazione e sull'informazione ma anche sulla formazione del giovane e del cittadino – ci si debba soffermare in modo particolare. Si comprenderà allora come il Capo dello Stato abbia voluto fare riferimento all'intera società italiana e, in tale maniera, sollecitare tutti affinché si arrivi a garantire

una informazione imparziale, al fine di far crescere in modo corretto ed armonico la società stessa.

Del resto, egli non può che trovarci d'accordo quando indica la necessità di una legge di sistema intesa a regolare l'intera materia delle comunicazioni, delle radiotelediffusioni, dell'editoria dei giornali, dei periodici e dei rapporti fra questi mezzi. Ecco il motivo per il quale credo che egli abbia voluto fare una riflessione a 360 gradi proprio su questo rilevante tema dell'informazione, della capacità di essere informati e, nello stesso tempo, della capacità di informare: il tutto con un denominatore comune riassumibile in poche parole, e cioè «correttamente», «in modo trasparente», in modo tale da far crescere la comunità stessa.

Ed ancora, il Capo dello Stato continua sottolineando il ruolo proprio dello Stato; egli afferma infatti che l'informazione svolge la sua essenziale funzione di salvaguardia dell'unità della Nazione e dell'identità culturale italiana e costituisce altresì una cornice entro la quale deve trovare esplicazione il pluralismo culturale. Ancora una volta egli torna sul tema del pluralismo culturale. Ritengo che, al di là di una lettura più immediata e semplice del messaggio in termini di comunicazioni di carattere generale, il Capo dello Stato voglia proprio soffermarsi sul pluralismo culturale, che definisce «ricchezza inestimabile del nostro paese, sorgente di libera formazione della pubblica opinione».

Ma non possiamo non riflettere proprio sull'identità, che può nascere solo da una lettura obiettiva e serena della nostra storia, della storia della nostra nazione. Anche in riferimento a questo, siamo arrivati ormai ad oltre 140 anni dall'unità d'Italia e pertanto credo che il grande valore dell'unità non venga messo in discussione: è un valore per tutti noi, che è stato consacrato in tutti questi anni dagli impegni di ognuno.

Ecco, credo che, proprio per ritrovare quel fulcro della nostra identità nazionale, come dice il Capo dello Stato, si debba anche rilanciare quella che è stata definita storiografia minore (oggi forse meno all'attenzione di taluni studiosi), perché paghiamo anche questo. Infatti, quando vogliamo giustamente ritrovare la nostra identità, le nostre radici, dobbiamo anche recuperare una storiografia minore che per troppo tempo è rimasta al margine della storiografia ufficiale, la quale, nella stragrande maggioranza dei casi, ha tracciato le grandi linee di questi ultimi 150 anni. È in questa storiografia minore che probabilmente riusciremo anche a dare delle risposte, giammai purtroppo definitivamente consegnate alla cultura del nostro Paese che spesso si è rappresentata nella definizione della questione meridionale.

Allora, il messaggio del Capo dello Stato va al di là della questione della comunicazione massmediatica *tout court*, intorno alla quale la stragrande maggioranza degli interventi si è soffermata e circa la quale ha voluto fare riferimento a situazioni di carattere contingente, sia pure importanti, strumentalizzando essenzialmente un messaggio. A mio parere, quest'ultimo non può e non deve essere strumentalizzato, altrimenti andremmo ad appannare lo stesso valore che il messaggio conserva e che noi dobbiamo riconoscere ad esso in quanto rappresentanti del Parlamento

italiano, primi soggetti a dover far crescere la cultura nel pluralismo nel nostro Paese.

Quando, nella fase finale del suo messaggio, il Capo dello Stato ci parla di pluralismo e di imparzialità dell'informazione, vuole anche immediatamente invitare – ritengo di interpretare correttamente – ad esplicitare, a tradurre le innovazioni che stiamo vivendo in una grande opportunità di formazione per i cittadini; ed è su questo che io desidero in modo particolare soffermarmi per il tempo che mi è rimasto a disposizione: sulla formazione.

Penso che il pluralismo dell'informazione non possa prescindere dal pluralismo della formazione; essa non è rappresentata solo da radio, televisione o giornali, ma anche da editoria, cinema, arte in generale, scuola, libri di testo. A questo punto, non possiamo non renderci conto che, quando si parla di cultura, questa dev'essere vista non in modo miope, unilaterale, ma in quel senso più ampio e generale che garantisca una potenzialità di crescita alle generazioni.

Bertold Brecht diceva: il libro è un'arma, e aveva ragione; un'arma estremamente efficace, soprattutto se utilizzata contro chi non ha scudi per difendersi. Nelle scuole italiane quest'arma è stata usata per oltre cinquant'anni e ha sortito l'effetto desiderato, cioè quello di indottrinare generazioni attraverso l'omissione di intere pagine della nostra storia, se non addirittura la mistificazione di talune di esse.

La situazione è addirittura peggiorata, da questo punto di vista, proprio nel senso della mistificazione, quando è entrata in vigore l'obbligatorietà, durante l'ultimo anno delle scuole superiori, dello studio del XX secolo. Scorrendo alcuni dei testi che vengono adottati nelle scuole superiori, non si ha difficoltà a incontrare mistificazioni, commenti faziosi, veri e propri falsi storici, fino ad arrivare ad una evidente campagna elettorale.

PAGANO (*DS-U*). Libro e moschetto, fascista perfetto...

Allora, quando parliamo di informazione, dobbiamo tener conto che essa non può prescindere dalla formazione, altrimenti parliamo solo e soltanto di comunicazioni quotidiane, di cronaca, mettendo in secondario rilievo ciò che a mio avviso è di primario rilievo: la formazione di quel soggetto che deve ricevere l'informazione.

TOFANI (*AN*). Allora, approfondiamo il messaggio del Capo dello Stato, che sono convinto abbia voluto dire anche che non è possibile un'informazione distorta e scorretta, ma soprattutto che deve essere rilanciato il principio fondamentale della formazione culturale. Il modo di soffermarsi, in più parti del messaggio, sulla parola cultura mi dà la possibilità di credere che la mia interpretazione non sia peregrina, bensì fondata. Fra l'altro, se non lo fosse, diventerebbe solo uno scambio di carattere giornalistico e cronachistico sugli avvenimenti; non credo che un Paese possa crescere solo con fenomeni di carattere cronachistico.



PAGANO (DS-U). Il Presidente Ciampi ha detto che la Costituzione si fonda sulla Resistenza, non sul libro e moschetto!

PRESIDENTE. La prego, senatrice Pagano.

TOFANI (AN). Mi dispiace molto che alcuni colleghi dissentano, però mentre lo fanno, signor Presidente, colleghi della minoranza, mi tornano alla mente non dico dei fantasmi ma dei ricordi anche pesanti e duri di quando ero studente universitario e di quando ho insegnato nelle scuole: quanto erano «tagliate» in modo unilaterale la cultura, l'informazione e la conoscenza!

Potrei citare una serie di elementi su libri di storia oggi in uso nelle scuole, dove non solo c'è deformazione dei fatti, ma addirittura vi sono dei falsi storici. A tal proposito, ne voglio citare uno. Leggendo il «Vocabolario della lingua parlata in Italia» di Salinari, alla voce «foiba» si legge quanto segue: «dolina con sottosuolo cavernoso; indica particolarmente le fosse del Carso nelle quali, durante la guerra del 1940-1945, furono gettati i corpi delle vittime della rappresaglia nazista». Ma potrei fare anche tante altre citazioni.

Il messaggio del Presidente della Repubblica non credo vada nel senso di scrivere libri con un taglio pari o opposto a quelli precedenti, perché comunque non sarebbero funzionali né alla formazione né all'informazione, ma di fare in modo che si recuperino effettivamente – e con serenità si giudichino – i fatti contingenti, attuali, ma anche i momenti difficili della nostra storia, affinché un giovane possa avere una formazione.

È importante che il messaggio faccia riferimento ai minori. Qualcuno lo può intendere soltanto in termini di tutela di alcune immagini e di alcune comunicazioni violente e forti, aspetti pure importanti; il riferimento io lo intendo in termini di crescita del minore, dell'adolescente, del giovane. Per non creare fasce di marginalità e di emarginazione, bisogna fare in modo che i giovani vengano coinvolti in una corretta informazione e in una corretta formazione.

Questo è il taglio che noi possiamo dare e che io ritengo di dare al messaggio del Capo dello Stato; altrimenti, rischieremmo di giudicarlo ovvio, mentre sono convinto che non lo sia. Solo se si approfondisce e si analizza ciò che il Capo dello Stato ha voluto comunicare alle Camere, soprattutto se i parlamentari riusciranno – come sono convinto, al di là dei momentanei disagi di questo o quel Gruppo politico – ad approfondire il messaggio stesso, arriveremo a varare una legge che garantirà non in modo generico la trasparenza dell'informazione, perché la sostanzierà con una cultura corretta della formazione.

Infatti, il *deficit* italiano (lo dico anche come testimone, perché non siamo solo parlamentari, ma anche uomini e donne che hanno vissuto negli ultimi trent'anni della propria esistenza fatti e circostanze problematiche, in un momento così difficile della storia italiana) forse è proprio dovuto alla disinformazione e ad una scorretta formazione, le quali hanno

creato delle sacche di marginalità e hanno prodotto fenomeni tali che si allontanano dalla legalità e creano reazioni inconsulte.

Noi di questo siamo convinti, signor Presidente, ed è in questi termini che Alleanza Nazionale ha voluto dare il proprio contributo al dibattito in riferimento al messaggio del Capo dello Stato. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC:CCD-CDU-DE e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angius. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi scuserete se, una volta ascoltati i vostri interventi, ho l'impressione (ma questo vale anche per me, per quanto sarò in grado ascoltarvi) che la riflessione che questa sera stiamo compiendo, relativamente ai contenuti del messaggio inviatoci dal Capo dello Stato, sia insufficiente. Penso cioè – e mi rivolgo a lei, signor Presidente del Senato – che non sia e non sarà sufficiente (almeno questo è il nostro punto di vista) questo nostro primo momento di valutazioni, di considerazioni sui contenuti assai rilevanti contenuti nel messaggio che il Presidente della Repubblica ci ha qui inviato.

In realtà – lo hanno già sottolineato diversi colleghi che sono intervenuti prima di me – il Capo dello Stato solleva questioni relevantissime e, diciamo la verità, anche complesse, di non semplice soluzione soprattutto in un Paese come il nostro che sta vivendo una fase assai travagliata, dal punto di vista del pluralismo, della difesa di questo valore essenziale nella comunicazione politica della democrazia.

Questioni relevantissime ma anche complesse e, in ogni caso, decisive per il futuro democratico del nostro Paese. Non posso non sottolineare, quindi, che questo nostro dibattito, nonostante l'impegno (ho ascoltato con attenzione tutti gli interventi che si sono susseguiti), si svolge – diciamo pure – in un clima di disattenzione o, forse, di totale sottovalutazione da parte di tanti colleghi, anche della maggioranza. Noi abbiamo, quindi, il dovere di tornare su questo tema.

A tal proposito, avanzo sin d'ora una proposta: in autunno, in coincidenza con la discussione, il confronto che avrà luogo nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria alla Camera dei deputati sarebbe opportuno predisporre, nel modo adeguato, una vera e propria sessione parlamentare sui temi indicati alla nostra attenzione dal Capo dello Stato.

Vi è stata, nell'intervento del Presidente della Repubblica, l'assunzione di una responsabilità politica e istituzionale molto forte che non possiamo sottovalutare. Egli ci ha ricordato che il pluralismo è garanzia dell'imparzialità dell'informazione.

Provate a contare, cari colleghi, quante volte il Capo dello Stato usa la parola «imparzialità» nel suo messaggio; io l'ho fatto. Solleva questioni di rilievo democratico decisivo che pongono immediatamente a tutti noi una domanda semplice: perché egli ci ha inviato questo messaggio? Qual è la ragione istituzionale e politica per la quale il presidente Ciampi ha avvertito di compiere, quasi a metà del suo mandato presidenziale, un atto così rilevante che sinora non aveva compiuto verso il Parlamento?

Noi dovremmo cercare di rispondere semplicemente e con onestà a questa domanda.

Do la mia risposta, senza naturalmente avere la pretesa che sia quella giusta. Penso che il Capo dello Stato abbia inviato questo messaggio al Parlamento perché è preoccupato del fatto che il valore fondante in una democrazia moderna, qual è il rispetto del pluralismo dell'informazione nella comunicazione politica, possa essere, o sia già da oggi violato.

Mi ha colpito molto in uno dei primi interventi che sono stati svolti in quest'Aula quanto ha detto una collega che stimo, appartenente al Gruppo di Forza Italia, allorquando ha evidenziato che il Presidente del Consiglio ha sottolineato di firmare con entusiasmo, di sottoscrivere e controfirmare il messaggio del Capo dello Stato: il Governo aveva l'obbligo di farlo, senza o con entusiasmo (la maniera ci interessa poco)!

Ci sono stati Presidenti del Consiglio che, non condividendo il contenuto di un messaggio inviato al Parlamento dal Presidente della Repubblica, non lo hanno controfirmato personalmente, ma lo hanno fatto controfirmare da un loro Ministro; il Presidente del Consiglio cui mi riferisco è seduto oggi in quest'Aula.

ANDREOTTI (*Aut.*). Controfirmò il Ministro della giustizia come certificazione che era la firma vera del presidente Cossiga. (*Applausi dal Gruppo DS-U.*)

ANGIUS (*DS-U.*). Esatto. Non volevo citarla, presidente Andreotti, ma dico questo perché, al fine di garantire corretti rapporti istituzionali e l'autenticità del confronto democratico politico che dobbiamo avere su temi così delicati e rilevanti, è preferibile la schietta espressione di un apprezzamento o anche di un dissenso, piuttosto che l'ambiguità di tali posizioni. Infatti, se c'era tutto questo entusiasmo, mi domando perché il Presidente del Consiglio non abbia avuto modo e occasione di recarsi o alla Camera o al Senato per discutere, dire la sua e dare una risposta compiuta al messaggio del Capo dello Stato. Abbiamo la latitanza del Governo sia alla Camera che al Senato; mi scuseranno i colleghi presenti del Governo, ma se quel messaggio aveva il rilievo e la portata che si sono detti, bisognerebbe sapere che cosa di più importante avevano da fare questo pomeriggio il Presidente del Consiglio o anche, semplicemente, il Ministro delle comunicazioni, il quale è stato qui presente – ho cronometrato – sette minuti e poi è andato via non so dove.

L'informazione è un nodo centrale nel nostro Paese in questa legislatura; è un nodo centrale della nostra democrazia, dei suoi assetti di potere; non solo l'informazione radiotelevisiva – ci ha detto il Capo dello Stato, e del resto noi lo sappiamo bene – ma anche la carta stampata. Il pluralismo non è un duopolio e non è risolto da un duopolio costituito da un soggetto pubblico e uno privato che, magari per una vicenda politica che sta andando come sta andando, finiscono sotto il controllo effettivo di una stessa persona.

Il pluralismo è qualcosa di più complesso e richiede, nella sua applicazione pratica coerente, una visione e una concezione dello Stato che a volte – non voglio dire spesso, ma sarei tentato di dirlo – noi avvertiamo mancare in chi ha la massima responsabilità del Governo del Paese.

Per questo sottolineo con forza, condividendoli interamente, quei passi del messaggio del Capo dello Stato in cui, al fine di garantire nel nostro Paese il pluralismo nell'informazione politica oggi (non ieri e non solo per il domani, ma già da oggi), si dice che sono necessarie nuove politiche pubbliche per guidare questo imponente processo di trasformazione che sta investendo l'informazione politica.

Quando il Capo dello Stato sottolinea che si richiede «l'emanazione di una legge di sistema, intesa a regolare l'intera materia delle comunicazioni, delle radiotelediffusioni, dell'editoria di giornali e periodici e dei rapporti tra questi mezzi», si è in presenza di un allarme democratico che viene sollevato; oppure quando, sempre nella stessa pagina, il Capo dello Stato dice di tener presente il ruolo centrale del servizio pubblico televisivo al fine di garantire questo pluralismo, c'è di un invito rivolto a noi, esplicito: «Dovete fare una nuova legge».

Ce lo dice il Capo dello Stato e d'altra parte: com'è che noi contrastiamo quel controllo elettronico culturale, politico dello spazio in cui passa la comunicazione politica? Com'è che noi lo governiamo, lo guidiamo e garantiamo non il pronunciamento delle nostre parole, ma l'ascolto e la libertà di ascolto dei cittadini del nostro Paese? Perché noi, nelle nostre discussioni, pensiamo troppo alla nostra libertà di parola come dirigenti politici, come rappresentanti di Governo, come parlamentari, come forze politiche o forze sociali.

Dobbiamo metterci dall'altra parte e cercare di capire come noi, nell'esercizio della nostra funzione dirigente di questo Paese, garantiamo la libertà di chi ci ascolta, non la libertà o non soltanto la libertà nostra o della nostra parola. Il pluralismo è libertà, non solo nostra, ma dei cittadini, ed è opportunità di scelta (lo vorrei dire al collega Tofani): la scelta di un libro, di un giornale, di un film, di una trasmissione televisiva, insomma di una libertà effettiva.

Quindi, il pluralismo non va retoricamente evocato come metodo, ma deve diventare – nell'atto sostanziale, cioè legislativo, che siamo sollecitati a compiere – principio di democrazia. Certo, l'imparzialità è difficile, molto difficile per chiunque; io mi accontenterei di parzialità che si confrontano con pari opportunità.

Ecco perché nel contenuto del messaggio che ci è stato inviato dal Capo dello Stato io vedo dei richiami precisi: uno al Presidente del Consiglio, ed è inutile infingersi; l'altro a noi, a tutto il Parlamento.

Non ricordo se oggi o ieri il più importante quotidiano italiano, il «Corriere della Sera», ha pubblicato un editoriale (che non è stato scritto da qualcuno di noi di sinistra) dove si legge che l'opportunità del messaggio presidenziale risiede in due motivi: «il primo ha a che fare con il ruolo di Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio e» contemporaneamente «proprietario di Mediaset» (questo, ripeto, lo riporta il più importante quo-

tidiano italiano); «il secondo ha a che fare con l'esigenza di limitare le concentrazioni nel settore televisivo come in quello della carta stampata». Concentrazioni, dunque. Si fa riferimento a che cosa (uso una definizione che usiamo tutti quanti)?

NOVI (FI). Ad Eugenio Scalfari!

ANGIUS (DS-U). No: si tratta di Angelo Panebianco, senatore Novi!

NOVI (FI). Dicevo che si fa riferimento a «la Repubblica», ad Eugenio Scalfari!

ANGIUS (DS-U). La devo deludere, purtroppo: si tratta del «Corriere della Sera». Deve leggere più attentamente i quotidiani, senatore Novi.

PRESIDENTE. Senatore Novi, la prego.

NOVI (FI). Le dico, senatore Angius, che si fa riferimento ad Eugenio Scalfari e a «la Repubblica», perché ho letto qualche libro più di lei!

PRESIDENTE. Senatore Novi, la prego, sia gentile. Non interrompa il senatore Angius.

ANGIUS (DS-U). Il punto politico, signor Presidente, è il seguente. Chi è che, in questo contesto, deve offrire al Paese (questa è la domanda più diretta che ci dobbiamo porre) e dare prova tangibile di un'imparzialità nel predisporre le nuove leggi di sistema di cui ha parlato il Capo dello Stato? Chi deve offrire queste condizioni, se non voi innanzitutto, cioè la maggioranza che governa questo Paese? Anche noi, ma innanzitutto voi, che avete una maggioranza così schiacciante alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica.

Voi non potete fingere di non vedere che il messaggio del Capo dello Stato – e lo dico con rispetto assoluto – è innanzitutto rivolto a voi! E c'è qui, allora, una stridente contraddizione politica che avete vissuto e che stiamo vivendo.

Vedete, rispetto alle proposte che avete avanzato sul conflitto di interessi o che avanzate sulle riforme istituzionali e costituzionali, non sento mai (dico mai!), cari colleghi, una vostra parola, un vostro concetto che si riferisca ad una riforma di sistema che abbia come fine il miglioramento del sistema stesso, ma c'è sempre una parzialità esclusiva nell'avanzare le vostre proposte.

Mi avvio a concludere, signor Presidente. Noi proveremo anche a discutere delle vostre confuse e alterne proposte di riforma costituzionale. Un giorno è il giorno del presidenzialismo pieno, poi viene quello del semipresidenzialismo, poi del proporzionalismo, poi dell'elezione diretta del Capo del Governo: un guazzabuglio di cui francamente non si capisce niente. Un giorno è il giorno della concentrazione dei poteri economici

e finanziari di cui ci parla il Ministro dell'economia, l'altro è il giorno dei tre Parlamenti, uno al Nord, uno al Centro, uno al Sud. Un giorno è il giorno delle devoluzioni, l'altro è invece quello dell'individualismo più sfrenato delle vostre leggi. Cercheremo di capirci meglio, ma soprattutto cercate di capirci meglio voi che avete la responsabilità del governo del nostro Paese.

Noi parliamo con preoccupazione e inquietudine di questa progressiva, continua, lenta concentrazione di poteri. Non è vero che nei sistemi maggioritari chi vince piglia tutto e fa quello che vuole: nei sistemi maggioritari chi vince non comanda, ha diritti ma ha anche doveri, ha poteri ma ha anche limiti, fa ma subisce controlli. Nei sistemi maggioritari è prevalente la funzione della maggioranza, ma è garantita la funzione dell'opposizione.

Noi vorremmo che su leggi di questo genere ci si ispirasse davvero – lo dico pacatamente al collega Tofani, che ha parlato prima di me – a quei valori della Repubblica (il Risorgimento, la Resistenza), a quei principi costituzionalmente sanciti nella nostra Carta che sono lì, non altrove. Lo vorrei dire al collega Tofani: lì stanno la nostra libertà e la nostra democrazia.

È per questo, signor Presidente, che insisto sulla proposta di convocare in autunno la sessione parlamentare di cui ho parlato, perché di questo sento che noi abbiamo bisogno e il nostro Paese ha urgente necessità. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-SDI e dei senatori Amato e Betta. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, a me il compito di trarre in qualche modo le conclusioni di questo dibattito, o meglio le primissime conclusioni di questo primissimo dibattito.

È mio costume, anche per il ruolo che ricopro, di presidente di una Commissione che dovrà occuparsi di questi temi, assumere dal dibattito la parte costruttiva, quella propositiva che guarda già alla ripresa autunnale dei lavori e che non so se da un punto di vista procedurale potrà tradursi in una sessione dedicata ai problemi dell'informazione, ma che certamente dovrà in qualche modo occuparsi in via formale dei problemi posti dal messaggio del Capo dello Stato.

Infatti, se non vogliamo che il dibattito di questa sera rappresenti un ossequio puramente formale a un atto invece estremamente rilevante del Capo dello Stato (e questo non può sfuggire a nessuno dei parlamentari presenti o ai più assenti da quest'Aula), siamo obbligati a trattare il tema sul piano legislativo alla ripresa autunnale.

Il problema dell'informazione è naturalmente di portata enorme. L'informazione, a mio parere, è la base stessa della libertà e della dignità dell'uomo. L'informazione politica è insieme il sale e il lievito della democrazia. Se l'informazione è corretta, la democrazia è solida; se l'infor-

mazione è scorretta, parziale, se è disinformazione, la democrazia è debole perché quest'ultima si basa sul consenso e questo deve essere forte, radicato, consapevolmente accettato come presupposto di un sistema nel quale tutti si riconoscono, al di là delle diverse posizioni politiche.

Fatta questa premessa di carattere preliminare non si possono non condividere, come hanno fatto molti colleghi, i passaggi del messaggio del Presidente della Repubblica.

Il Presidente della Repubblica, per garantire l'imparzialità dell'informazione politica, fa riferimento al pluralismo esterno, cioè alla pluralità delle fonti dell'informazione, e al pluralismo interno, un pluralismo più problematico rispetto ai controlli e ai rischi di censura che comporterebbe, ma che rappresenta indubbiamente una esigenza sentita nel sistema italiano. Il Presidente della Repubblica fa riferimento alla carta stampata, per la quale controlli, limitazioni, vincoli e verifiche risultano indubbiamente più complessi e più difficili rispetto al mondo radiotelevisivo. Si pone dunque un problema di compatibilità per certi sistemi. Credo di dimostrare la nostra perfetta buona fede ricordando che nell'ambito della carta stampata l'informazione non soffre di quello che l'opposizione definisce il monopolio berlusconiano.

Esiste il problema dell'attuazione delle direttive comunitarie e vi è la questione dell'estensione del potere della Commissione di vigilanza sulla Rai al sistema televisivo privato. Ricordo che questa proposta fu avanzata e accolta dai massimi rappresentanti di Mediaset, ma cadde nel nulla perché, mentre si dibatteva del conflitto di interessi, prevalse la logica dello scontro acritico piuttosto che la logica dello scontro costruttivo. In quella sede avremmo potuto fare di più e meglio in ordine al tema del conflitto di interessi nel sistema mass-mediatico.

Vi sono poi il problema del ruolo delle Regioni e quello della tutela dei minori. Sono questioni che il documento in esame tocca in maniera incisiva ma diciamo pure superficiale, come è nella natura stessa di un messaggio presidenziale. Toccherà a noi approfondire questi temi e verificare la compatibilità di certe soluzioni con il nostro sistema costituzionale.

Possiamo fare tutto in Parlamento; potremo fare tutto nei mesi di ottobre, novembre, dicembre, quanto prima. Ma occorre liberare il campo da tre fantasmi che indico sinteticamente nelle strumentalizzazioni, nelle riserve mentali, che potremmo anche definire consensi acritici, e nelle ipocrisie.

Le strumentalizzazioni sono purtroppo emerse subito, nella prima lettura del messaggio presidenziale, quando l'opposizione ha affermato che esso configurava una critica, un altolà alla legge sul conflitto di interessi. In maniera forse più legittima potrei trarre dalla lettura del messaggio la sensazione opposta: proprio perché non si parla di conflitto di interessi, la legge ha risolto o ha comunque avviato a soluzione quel grave problema, quel problema ritenuto rilevante.

Occorre liberare il tavolo della discussione da consensi acritici o riserve mentali. Dopo l'ossequio al Presidente della Repubblica, si formu-

lano obiezioni che vengono in mente in maniera naturale. Mi riferisco al tema del pluralismo interno che comporterebbe una sorta di inventario quasi notarile di ciò che scrivono i giornali o delle parole pronunciate in televisione, con rischi di invasione di campo presenti a tutti noi.

Mi riferisco infine alle ipocrisie di chi vuole a parole risolvere i problemi, ma in realtà vuole privare gli strumenti di informazione della capacità critica della quale possono disporre ancora oggi.

Se liberiamo il terreno da questi fantasmi e svolgiamo durante l'estate un altro compito, oltre a quello assegnatoci dal Presidente di una rilettura, senz'altro molto faticosa, di Kant, interrogando le nostre coscienze di uomini liberi, di formazione liberale, di parlamentari, e ci presentiamo ad ottobre con le idee più chiare, potremo affrontare con serenità un dibattito importante per la nostra democrazia. A tale dibattito si potrà dare una risposta, che non si esaurirà mai in un sistema legislativo compiuto.

La soluzione di questo problema passa attraverso la cultura, la formazione, la stessa capacità critica dei cittadini che devono essere formati, nelle scuole, in tutte quelle vicende della vita che comportano un accrescimento del proprio potere di critica e di approfondimento; il tutto in un contesto in grande evoluzione, perché le fonti di informazione si stanno moltiplicando in proporzioni geometriche; pensiamo ai servizi in rete ed ai sistemi digitali. In fondo, la realtà ultima di questo dibattito sta nell'assicurare un pluralismo esterno delle fonti di informazione, senza posizioni dominanti, che davvero garantisca l'accesso di tutti ai canali informativi e la possibilità di tutti di fruire dei risultati di una libera informazione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Senza alcun potere di trarre conclusioni, permettemi una osservazione innanzitutto per ringraziarvi della vostra presenza e dei vostri interventi. La mia opinione, come del resto tutti voi avete capito, è che il Presidente della Repubblica ha segnalato con il suo messaggio un tema e, corrispondentemente, un problema; il tema principale, ritengo, del messaggio è il pluralismo dell'informazione, il legame tra pluralismo dell'informazione e democrazia; il problema consiste nel modo in cui si assicura il pluralismo dell'informazione.

Se è vero – tutti quanti lo avete riconosciuto – che il tema è fondamentale per la democrazia, sarebbe opportuno che il Parlamento lo facesse proprio ed esercitasse il suo compito, perché non si tratta soltanto di dibattere ma anche di decidere e deliberare. Se è vero – ripeto – che il tema è così fondamentale per la democrazia, sarebbe auspicabile che la deliberazione finale del Parlamento fosse condivisa nella maniera più ampia possibile, con uno schieramento più ampio possibile data la qualità e l'importanza del tema.

È già accaduto nella scorsa legislatura che su provvedimenti riguardanti analogo tema (l'informazione, l'accesso all'informazione, la comunicazione) vi siano state maggioranze contrapposte ad opposizioni, quindi non è quello spirito che si dovrebbe auspicare o mantenere proprio quando il tema è così fondamentale.



Credo che sviliremmo il messaggio del Capo dello Stato se fingessimo di non averlo compreso, se lo utilizzassimo in una maniera strumentale o se l'avessimo compreso e non prendessimo nessun provvedimento. Mi auguro che invece, dopo questo dibattito, il Parlamento svolga pienamente la sua funzione che, ripeto, non è soltanto quella di dibattere ma anche di decidere e che ad una decisione, nello spirito che ho detto, data l'alta qualità del tema, si individui una soluzione il più ampiamente possibile condivisa.

Un problema non ha mai una sola soluzione perché più d'una è possibile, ma ve ne sono alcune minoritarie, altre maggiormente condivise. Auspico che si prenda quest'ultima strada e che prossimamente, nei luoghi deputati del Parlamento, tale questione venga sollevata. Il tema è difficile, la soluzione del tema e del problema lo è altrettanto ma le questioni difficili sono quelle esaltanti per cui merita essere rappresentati sovrani della democrazia.

Ringraziandovi del vostro contributo, continuo a rammaricarmi (termino così come ho iniziato) per il fatto che, benché la qualità degli interventi sia stata ispirata ad una concentrazione intellettuale sul tema del messaggio, la quantità dei presenti non sia stata, a mio avviso, adeguata all'importanza di quel medesimo messaggio.

Dichiaro chiuso il dibattito sui temi contenuti nel messaggio del Presidente della Repubblica.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Servello ha presentato l'interrogazione 3-00551, con carattere di urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento, riguardante le società calcistiche. Tale interrogazione sarà svolta nella seduta di lunedì 29 luglio.

### **Per fatto personale**

PETRINI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, dalle parole da me pronunciate durante il richiamo al Regolamento che ho svolto all'inizio della seduta è scaturito un equivoco che mi addolora, perché risulta offensivo per una persona, e che mi offende, perché non avevo alcuna intenzione di recare offesa.

Io non ho mai affermato che il vice presidente Calderoli sia stato parziale, signor Presidente. Io ho sollevato quello che nell'ambito del mio intervento ho definito un problema, cioè il fatto che il vice presidente Calderoli si sia contestualmente trovato ad essere parte della discussione e *su-*

*per partes* alla stessa. Questo ha rappresentato un problema. Poi, certo, ho affermato che il vice presidente Calderoli, secondo me, ha commesso in quella fattispecie un errore – e continuo a ritenerlo –, ma questo non è di per sé elemento di parzialità. L'errore è l'elemento occasionale che ha portato all'emergenza di quel problema.

Ora, signor Presidente, non c'è nessuna norma del nostro Regolamento che le impedisce di partecipare al processo legislativo, però è chiaro che lei se ne astiene, perché è assolutamente improprio confondere il ruolo del legislatore, e quindi della parte in causa, con quello del Presidente *super partes*. È una regola che per i Presidenti è assoluta e che per i Vice Presidenti è senz'altro relativa.

È questo l'aspetto della questione che intendevo evidenziare, non assolutamente la parzialità, che presuppone un dolo e che è senz'altro elemento di offesa. Volevo chiarire questo punto.

PRESIDENTE. Senatore Petrini, prendo naturalmente atto della circostanza che non c'era alcuna questione personale da parte sua e che lei non ha voluto ritenere, dire o far capire che il presidente Calderoli si fosse comportato in maniera non imparziale. Naturalmente può accadere che un Vice Presidente che abbia presentato un emendamento o un ordine del giorno si trovi casualmente nel momento in cui questi vengono discussi a presiedere l'Assemblea. Ciò non interferisce sulla sua correttezza o imparzialità.

### **Mozioni e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per la seduta di lunedì 29 luglio 2002**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 29 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 2002, n. 121, recante disposizioni urgenti per garantire la sicurezza nella circolazione stradale (1583) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 2002, n. 122, recante disposizioni concernenti proroghe in materia di sfratti, di edilizia e di espropriazione (1589) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 2002, n. 126, recante disposizioni urgenti in materia di difesa d'ufficio e di procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni (1600) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, recante interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia anche nelle aree svantaggiate (1626) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

III. Interrogazione con carattere d'urgenza, ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento, sulle società calcistiche.

Vi ringrazio e vi auguro buona serata e buon fine settimana.

La seduta è tolta (*ore 18,13*).



## Allegato B

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Presidente del Consiglio dei ministri Ministro affari regionali (Governo Berlusconi-II)

Disciplina degli emolumenti per i componenti di nomina statale delle Commissioni paritetiche previste dagli Statuti delle regioni a Statuto speciale (1644)

(presentato in data **25/07/02**)

*C. 1786 approvato dalla Camera dei deputati*

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sen. TOMASSINI Antonio

Istituzione della funzione di coordinamento per le professioni infermieristiche ed individuazione di alcuni profili tecnico professionali operanti nella sanità veterinaria (1645)

(presentato in data **25/07/02**)

Sen. BASTIANONI Stefano

Istituzione del marchio «Made in Italy» per la tutela della qualità dei prodotti italiani (1646)

(presentato in data **25/07/02**)

Sen. VITALI Walter, ACCIARINI Maria Chiara, AYALA Giuseppe Maria, BASSO Marcello, BATTAFARANO Giovanni Vittorio, BATTAGLIA Giovanni, BATTISTI Alessandro, BARATELLA Fabio, BOCO Stefano, BONAVITA Massimo, BRUNALE Giovanni, CASTAGNETTI Guglielmo, CORTIANA Fiorello, DALLA CHIESA Fernando, DANIELI Franco, DATO Cinzia, DE PAOLI Elidio, DE PETRIS Loredana, DENTAMARO Ida, DI GIROLAMO Leopoldo, DONATI Anna, FALOMI Antonio, FASSONE Elvio, FLAMMIA Angelo, GARRAFFA Costantino, GRUOSSO Vito, GUBERT Renzo, IOVENE Antonio, LIGUORI Ettore, LONGHI Aleandro, MACONI Loris Giuseppe, MAGISTRELLI Marina, MALABARBA Luigi, MARITATI Alberto, MONTALBANO Accursio, MURINEDDU Giovanni Pietro, PASQUINI Giancarlo, PETERLINI Oskar, PIATTI Giancarlo, PIZZINATO Antonio, RIPAMONTI Natale, ROTONDO Antonio, SALVI Cesare, SCALERA Giuseppe, STANISCI Rosa, TESSITORE Fulvio, TOGNI Livio, TOIA Patrizia, TURRONI Sauro, VICINI Antonio, VILLONE Massimo, VIVIANI Luigi, ZANCAN Giampaolo

Disposizioni concernenti la non opponibilità del segreto di Stato nel corso di procedimenti penali relativi a delitti di strage e terrorismo (1647)  
(presentato in data **25/07/02**)

### **Disegni di legge, assegnazione**

#### **In sede deliberante**

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. cost.*

Disciplina degli emolumenti per i componenti di nomina statale delle Commissioni paritetiche previste dagli Statuti delle regioni a Statuto speciale (1644)

previ pareri delle Commissioni 5<sup>a</sup> Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali

*C. 1786 assegnato (non ancora iniziato l'esame);*

(assegnato in data **25/07/02**)

### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

*12<sup>a</sup> Commissione permanente Sanità*

#### **in sede deliberante**

Sen. CARELLA Francesco

Nuova regolamentazione delle attività di informazione scientifica farmaceutica e istituzione dell'albo degli informatori scientifici del farmaco (336)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 2<sup>a</sup> Giustizia, 5<sup>a</sup> Bilancio, 7<sup>a</sup> Pubb. istruz., 10<sup>a</sup> Industria, Giunta affari Comunità Europee

Già assegnato, in sede referente, alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente (Sanità)

(assegnato in data **25/07/02**)

*12<sup>a</sup> Commissione permanente Sanità*

#### **in sede deliberante**

Sen. MASCIONI Giuseppe ed altri

Nuova regolamentazione delle attività di informazione scientifica farmaceutica e istituzione dell'albo degli informatori scientifici del farmaco (398)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 2<sup>a</sup> Giustizia, 5<sup>a</sup> Bilancio, 7<sup>a</sup> Pubb. istruz., 10<sup>a</sup> Industria, Giunta affari Comunità Europee

Già assegnato, in sede referente, alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente (Sanità)

(assegnato in data **25/07/02**)

*12<sup>a</sup> Commissione permanente Sanità***in sede deliberante**

Sen. COZZOLINO Carmine

Nuova regolamentazione delle attività di informazione scientifica farmaceutica e istituzione dell'albo degli informatori scientifici del farmaco (404)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 2<sup>a</sup> Giustizia, 5<sup>a</sup> Bilancio, 7<sup>a</sup> Pubbl. istruz., 10<sup>a</sup> Industria, Giunta affari Comunità Europee

Già assegnato, in sede referente, alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente (Sanità)

(assegnato in data **25/07/02**)

*12<sup>a</sup> Commissione permanente Sanità***in sede deliberante**

Sen. TOMASSINI Antonio

Regolamentazione in materia di informazione scientifica: istituzione dell'Autorità garante e del Registro degli informatori scientifici del farmaco (630)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 2<sup>a</sup> Giustizia, 5<sup>a</sup> Bilancio, 7<sup>a</sup> Pubbl. istruz., 10<sup>a</sup> Industria, Giunta affari Comunità Europee

Già assegnato, in sede referente, alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente (Sanità)

(assegnato in data 25/07/02)

**Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

Guerzoni ed altri. – «Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici di guerra» (129); Bonatesta. – «Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici di guerra» (377); Pedrizzi. – «Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici di guerra» (1319), *in un testo unificato, con il seguente titolo:* «Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici di guerra».

*9<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):*

«Interventi urgenti per la tutela della bufala mediterranea italiana» (1436).

### Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

#### *3<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. esteri*

Concessione di prestiti garantiti dallo Stato a favore della «Poverty Reduction and Growth Facility (PRGF)» del Fondo Monetario Internazionale (1171)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 5<sup>a</sup> Bilancio, 6<sup>a</sup> Finanze

Ai sensi dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, già deferito in sede deliberante, alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Aff. esteri), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

(assegnato in data **24/07/02**)

### Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 15 luglio 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, comma 4, del decreto legislativo 12 febbraio 1993, n. 39, la relazione, riferita all'anno 2000, sull'attività svolta dall'Autorità per l'informatica nella Pubblica Amministrazione (*Doc. C, n. 2*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 22 luglio 2002, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9, comma 1, della legge 21 novembre 2000, n. 353, e successive modificazioni, la prima relazione sullo stato di attuazione della citata legge, recante legge-quadro in materia di incendi boschivi, per l'anno 2001 (*Doc. CLXXIX, n. 1*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Presidente del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche – istituito ai sensi dell'articolo 21 della legge 5 gennaio 1994, n. 36 – ha trasmesso, con lettera in data 17 luglio 2002, ai sensi dell'articolo 22, comma 3, lettera g), della citata legge, la relazione sullo stato dei servizi idrici in Italia per l'anno 2001 (*Doc. CXII, n. 2*).

Detto documento è stato inviato, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente.



### **Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, trasmissione di documenti**

Il Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, con lettera in data 5 luglio 2002, ha inviato, ai sensi dall'articolo 4, comma 4, della legge 11 febbraio 1994, n. 109, la Relazione sull'attività svolta dall'Autorità stessa nell'anno 2001 (*Doc. XLIII, n. 2*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

La Corte dei conti – Sezione Autonomie – con lettera in data 18 luglio 2002, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, quarto comma, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 51, il piano delle rilevazioni ed i criteri d'esame dei conti degli enti locali da applicarsi ai fini della relazione annuale da rendere al Parlamento entro il 31 luglio 2003 (*Doc. XLVI, n. 2*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup>, alla 5<sup>a</sup> e alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 16 luglio 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11-ter, comma 6, della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, la relazione sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relative alle leggi approvate dal Parlamento nel periodo gennaio-aprile 2002 (*Doc. XLVIII, n. 4*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Mozioni**

PIANETTA, TOIA, MANCINO, ANDREOTTI, FORLANI, TAROLLI, MANIERI, IOVENE, DE ZULUETA, MARTONE, BIANCONI, CARUSO Antonino, PEDRAZZINI, MALAN, BOLDI. – Il Senato, premesso che:

l'abolizione della pena di morte nel mondo è il presupposto perché in tutti i paesi si affermi il valore universale della vita umana sancito dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, dal Patto sui diritti civili e politici del 1966 e dalle Convenzioni regionali sui diritti umani;

la tutela del diritto alla vita ed il rifiuto della pena di morte danno parte della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e di specifiche risoluzioni dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa;

il Senato è da tempo impegnato contro la pena di morte attraverso la costituzione di uno specifico comitato nella XIII legislatura, la Commissione straordinaria per la tutela e promozione dei diritti umani, nonché numerose mozioni approvate all'unanimità dall'Assemblea;

in Pakistan, secondo i dati raccolti da Amnesty International nel 2001, sono state comminate non meno di 50 condanne a morte, spesso al termine di processi condotti senza garanzie per l'imputato, di cui almeno 13 sono state eseguite;

«Nessuno tocchi Caino» ha accertato che in Pakistan vi sono 5.000 persone detenute nel braccio della morte;

la maggior parte delle condanne a morte viene pronunciata da speciali tribunali antiterrorismo che non offrono garanzie di alcun tipo per gli imputati ed impongono tempi strettissimi, 7 giorni per l'appello, in palese contrasto con il Patto internazionale sui diritti civili e politici che prescrive che ogni imputato debba avere tempi e risorse adeguati per preparare la propria difesa;

nonostante un'ordinanza del 2001 escluda la possibilità di comminare condanne a morte a minorenni, 125 di questi ultimi sono tuttora detenuti nel braccio della morte e, secondo Human Rights Watch, il Pakistan è uno dei pochi paesi ad avere giustiziato minorenni negli Anni 90;

una serie di leggi varate in quel paese nel 1979 prevedono, fra l'altro, la lapidazione per fornicazione, l'amputazione per furto e rapina armata, la fustigazione per consumo di alcolici;

un recente decreto ha allargato la pena capitale ad alcune situazioni previste dalla Sharia come le relazioni sessuali tra persone non sposate e la blasfemia;

queste leggi alimentano un clima generale nel Paese in virtù del quale all'inizio del luglio 2002, nel villaggio di Barna, Zahid Mahmud, prima di raggiungere la stazione di polizia, è stato linciato dai suoi compaesani che volevano denunciarlo per blasfemia;

un tribunale ha condannato a morte nella città di Lahore in Pakistan un cittadino cattolico, Anwar Kenneth, riconosciuto colpevole di aver denigrato Maometto;

un vescovo cattolico pakistano, Samuel Azariah, ha lanciato un appello contro l'applicazione della pena di morte nel suo paese ed ha reso noto che Kenneth in passato ha avuto problemi psichiatrici;

secondo le organizzazioni cattoliche pakistane la legge in base alla quale Kenneth è stato condannato fu promulgata durante la dittatura di Zia ul-Haq per perseguire i cristiani che costituiscono il 5 per cento della popolazione;

ritenuto che:

la lotta contro il terrorismo internazionale, alla quale Pakistan ha dato coerentemente appoggio, viene condotta in nome dell'affermazione

dei principi e dei diritti inviolabili della persona, primi fra tutti il diritto alla vita e alla libertà religiosa;

l'iniziativa portata avanti dagli Stati democratici contro la violenza terroristica deve valere anche come impegno ad ammodernare in senso liberale e democratico il loro impianto normativo interno,

impegna il Governo a:

adoperarsi affinché in Pakistan venga abolita la pena di morte o quanto meno venga promossa una moratoria unilaterale delle esecuzioni e che vengano abolite le leggi che hanno ampliato le fattispecie di reato per le quali la pena di morte può essere comminata, leggi introdotte prevalentemente durante il regime di Zia ul-Haq, diverso da quello attuale;

attivarsi perché la Corte suprema del Pakistan non ratifichi la condanna a morte nei confronti di Anwar Kenneth, il cui caso riassume simbolicamente la situazione della pena di morte in quel paese;

chiedere al Presidente del Pakistan, Pervez Musharraf, di adottare la grazia nei confronti di Anwar Kenneth.

(1-00090)

### Interrogazioni

PROVERA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

a seguito di segnalazioni pervenute dalle organizzazioni sindacali su presunte irregolarità avvenute nella Casa circondariale di Sondrio, il 18 dicembre 2001 è stata predisposta una visita di ispezione per accertare i fatti segnalati;

durante questa visita ispettiva sarebbero emerse diverse irregolarità riguardanti la gestione della Casa circondariale e l'assistenza sanitaria ai detenuti;

l'assistenza sanitaria è affidata a un responsabile dell'area, un medico incaricato, dottor Alcide Molteni, che si avvale della collaborazione di due infermieri e tre medici SIAS impegnati quotidianamente con precisi orari nell'arco dell'intera settimana;

da controlli effettuati risulterebbe che il medico incaricato è presente nella Casa circondariale per circa mezz'ora al giorno, un tempo decisamente inferiore a quello previsto dalla normativa e sicuramente insufficiente per una decente assistenza sanitaria;

tale verifica è stata effettuata attraverso gli strumenti presenti in portineria ovvero un orologio marcatempo e i registri relativi alle entrate e alle uscite di tutto il personale e di tutti coloro che accedono in istituto avendo titolo legittimo per farlo;

risulterebbe che lo stesso medico incaricato abbia svolto la propria attività con tale orario ridotto, e largamente inferiore al dovuto, come prassi consolidata e nonostante richiami formali ad una più attenta osservanza dell'orario previsto;

risulterebbe inoltre che nonostante l'irregolarità negli orari d'ingresso per svolgere la propria funzione e la scarsa presenza riscontrata

lo stesso medico incaricato abbia continuato a percepire regolarmente l'intero stipendio mensile previsto per contratto;

anche l'attività del Comandante di reparto e del Direttore dell'Istituto apparirebbero fortemente carenti con un'organizzazione di servizio ed una programmazione dello stesso deficitarie: il Direttore dell'Istituto, dottor Giacomo Torrasi, avrebbe mostrato una mancanza di controllo sulle pratiche e sulle attività dell'Istituto, tollerando negligenze che hanno inciso notevolmente sulla vita della Casa circondariale;

lo stesso Direttore avrebbe omissso la dovuta sorveglianza in tema di orari di servizio nonché sulle prestazioni di lavoro straordinarie, disattendendo al criterio di un corretto utilizzo delle risorse umane disponibili;

risulterebbe che lo stesso dottor Torrasi abbia avuto risultati decisamente scadenti nella precedente direzione della Casa circondariale di Vigevano e risultati analoghi nella sede di Sondrio,

l'interrogante chiede di sapere se tutto ciò corrisponda al vero ed in particolare:

quali provvedimenti siano stati presi per un efficiente funzionamento della Casa circondariale di Sondrio e per l'assistenza sanitaria nei confronti dei detenuti;

quali provvedimenti siano stati presi nei confronti delle persone sopraccitate che a vario titolo si sono mostrate inadempienti nell'osservanza dei loro doveri;

quale spiegazione trovi il fatto che, ad una precedente interrogazione parlamentare dello scrivente presentata nella passata legislatura sugli stessi fatti, gli organi competenti interpellati abbiano dato una risposta evasiva nella quale non veniva riscontrata alcuna irregolarità.

(3-00573)

**BUCCIERO.** – *Ai Ministri della giustizia, dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che agli inizi del mese di luglio si è concluso il concorso interno per il conseguimento della qualifica di vice sovrintendente del Corpo di polizia penitenziaria che ha coinvolto 1.332 appartenenti al Corpo all'esito di un corso di formazione della durata di cinque mesi;

che il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha deciso di procedere al trasferimento d'ufficio, in prevalenza verso sedi del Nord, di circa 220 neo vice sovrintendenti, nonostante le Organizzazioni Sindacali ed in particolare l'O.S.A.P.P. avessero fatto rilevare le innumerevoli incongruenze, l'assenza di informazione e le notevoli imprecisioni già in sede di bando di concorso, nonché il danno per il personale interessato che, provenendo dai ruoli interni, dispone già di una notevole anzianità di servizio;

che il medesimo O.S.A.P.P. citato ha inoltre evidenziato, nell'interesse del personale interessato:

che gli organici di polizia penitenziaria, a livello nazionale e a livello regionale, indicherebbero presunte eccedenze di organico (o l'assenza di posti) in alcune infrastrutture penitenziarie e regioni (quali ad

esempio la Sardegna), e darebbero luogo, secondo le indicazioni dell'Amministrazione, a considerare esclusivamente l'attuale situazione e non le condizioni che si andranno a verificare negli anni a venire, sanabili esclusivamente con il concorso citato;

che la stragrande maggioranza delle infrastrutture penitenziarie e non solo alcune, risente dell'assenza di personale del ruolo dei sovrintendenti o che, comunque, disponga della qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria;

che sussiste una palese sperequazione di trattamento tra la polizia penitenziaria, il cui personale si intende trasferire alla fine di un corso di formazione ed il personale dei profili tecnici-amministrativi che, in sede di avanzamento di carriera per «riqualificazione», non subirà alcuna mobilità malgrado le evidenti carenze di organico, anche in tali ruoli, su tutto il territorio nazionale;

che si è verificata l'assenza di qualsiasi informazione sui criteri di predisposizione di un'unica graduatoria, da cui è stata desunta la mobilità predetta, malgrado la distribuzione del corso su più scuole di formazione e il funzionamento di più Commissioni d'esame;

che la comunicazione della possibile mobilità di sede ha avuto luogo non già all'atto dell'emanazione del bando di concorso, con idonea indicazione delle sedi disponibili, ma solo con successiva richiesta di disponibilità al trasferimento e con indicazione delle sedi solo dopo 4 mesi dall'inizio del corso;

che, a fine corso, un'aliquota consistente di personale è stata riassegnata presso i provveditorati regionali e presso lo stesso dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, nonostante che per entrambe le sedi non sia mai esistita, ovvero resa pubblica, una tabella organica a fini di una eventuale mobilità;

che, nella stragrande maggioranza dei casi, il personale trasferito nella propria sede coltivava ed accresceva interessi e conoscenze legati all'attività lavorativa nel Corpo di Polizia penitenziaria utilmente impiegabili nella nuova qualifica di Vice Sovrintendente e aveva esigenze di carattere familiare e privato di assoluta priorità, irrimediabilmente lese dai trasferimenti ad altra sede voluti dall'amministrazione;

che gli articoli 16 e seguenti del decreto legislativo 30 ottobre 1992, n.443, non pongono in relazione le procedure concorsuali ed il percorso formativo necessari all'acquisizione della qualifica di vice sovrintendente di polizia penitenziaria, con una pressoché naturale mobilità d'ufficio;

che la maggioranza dei neo-sovrintendenti trasferiti si vedrà costretta a rinunciare alla nuova qualifica per non lasciare la propria sede, con il risultato di un danno sia per la polizia penitenziaria e sia in termini di spese inutilmente sostenute per il predetto percorso formativo,

si chiede di conoscere se stante i gravi problemi accennati, gli errori all'origine e di percorso e le procedure non eccessivamente chiare e trasparenti non debba ritenersi più utile agli interessi dell'amministrazione penitenziaria e degli interessati l'annullamento di qualsiasi trasferimento

consentendo, invece, agli interessati una mobilità di carattere esclusivamente volontario.

(3-00574)

BATTISTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che in data 19 luglio 2002, il carabiniere Mario Placanica, indagato per l'omicidio di Carlo Giuliani, rilasciava un'intervista, trasmessa da alcuni telegiornali nazionali nell'edizione della sera e poi riportata il giorno successivo dai principali organi di stampa;

che ovviamente l'indagato forniva la sua versione dei fatti e la sua opinione con tutta la legittima relatività della sua condizione di indagato ma che venivano diffuse nelle ore di massimo ascolto;

che l'articolo 9 della legge 11 luglio 1978 n. 382, fatta salva la libertà di espressione del pensiero del militare nelle sue varie forme, dispone che, nelle ipotesi di argomento di servizio come nel caso del quale ci si occupa, il militare debba ottenere una autorizzazione al rilascio di interviste;

che l'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 18 luglio 1986 n. 545 alla lettera b) ribadisce tale prescrizione;

che lo stesso decreto del Presidente della Repubblica all'articolo 33 indica i soggetti ai quali l'autorizzazione deve essere chiesta, nel caso di specie il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, e al n. 4 dello stesso articolo descrive gli elementi essenziali della richiesta, l'oggetto ed i limiti entro i quali può essere concessa ed i tempi;

che comunque appare inopportuno che la televisione di Stato e i telegiornali di massimo ascolto mandino in onda interviste a persone indagate correndo il rischio di offrire una informazione parziale alla pubblica opinione;

che sembra ormai instauratasi una pericolosa tendenza a puntare i riflettori su accusati di gravi delitti, quasi a voler trasferire dalla sua sede naturale ai mass media il processo penale,

si chiede di sapere:

se e quando sia stata concessa la prescritta autorizzazione al carabiniere Placanica;

i contenuti, i tempi e le modalità della stessa autorizzazione;

l'orientamento del Governo in relazione al caso in esame e ad altri casi simili.

(3-00575)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CAMBURSANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute.* – Premesso:

che a fine 2001 l'Ospedale Molinette di Torino è stato coinvolto in gravi fatti di corruzione che hanno determinato da parte della Regione Piemonte l'istituzione di un'apposita Commissione Speciale con compiti d'inchiesta;

che i lavori di detta Commissione si sono estesi all'intero territorio regionale in collaborazione con l'Autorità giudiziaria;

che i riscontri tutt'ora emersi hanno evidenziato l'estrema gravità dei fatti sotto l'aspetto delle responsabilità civili e penali, ovvero il persistere di gravi fenomeni di corruzione della gestione sanitaria;

considerato:

che risulta legittimo ipotizzare il ripetersi di situazioni analoghe, ovvero che quanto accaduto in Piemonte non rappresenti un fenomeno geograficamente isolato;

che diventa quindi prioritario e doveroso assumere questa ipotesi;

che la necessità di contenere la spesa sanitaria è materia attuale di acceso dibattito politico;

che a tal fine sono stati imposti oneri economici aggiuntivi a carico dei pazienti, diversi da Regione a Regione, determinando, di fatto, una reale discriminazione fra cittadini;

che risulta inammissibile pensare al recupero, anche parziale, del disavanzo senza aver prima accertato la possibile esistenza di fatti analoghi, ovvero l'estensione geografica e la portata economica degli stessi;

che pertanto si pone l'indispensabile necessità di monitorare l'intero sistema sanitario nazionale, esaminato nella complessità dei suoi aspetti tecnico-amministrativi:

a) della gestione patrimoniale dei beni immobili;

b) della gestione patrimoniale dei beni mobili;

c) della gestione degli appalti delle opere pubbliche;

d) della gestione degli appalti per la fornitura di beni e servizi;

e) dell'affidamento di consulenze;

f) della concessione di convenzioni a soggetti terzi per l'esercizio dell'attività sanitaria;

g) dei verbali dei collegi sindacali, ponendo particolare attenzione a quelli indicanti fatti di natura dubbia o anomala,

si chiede di sapere se non si ritenga di riferire:

1) sul tipo, qualità e consistenza degli accertamenti posti in essere dalle singole Regioni al fine di ottenere un quadro omogeneo, complessivo e chiaro della gestione dell'intero Servizio Sanitario Nazionale atto a prevenire e perseguire fatti di corruzione e di cattiva amministrazione;

2) laddove ciò non avvenga in maniera sistematica ed omogenea, sui provvedimenti che s'intendono adottare al fine di ottenere quanto espresso al punto precedente, in riferimento a quanto elencato ai precedenti punti *a, b, c, d, e, f, g*;

3) sulla necessità di attivare una procedura preliminare d'indagine a carattere d'urgenza, mediante l'istituzione di una Commissione nazionale di inchiesta e di Commissioni regionali alla medesima facenti capo;

4) sulla necessità di prorogare il mandato alle Commissioni eventualmente già attivate, con la contestuale assunzione dei riscontri già emersi;

5) sulla necessità d'istituire, a conclusione della procedura preliminare d'urgenza, un Osservatorio permanente di controllo della gestione della Sanità, strutturato in modo simile a quella della Commissione indicata al punto 3.

In riferimento ai citati punti *a, b, c, d, e, f, g* si chiede altresì di sapere se non si ritenga opportuno che vengano assunti ad oggetto di accertamento quanto di seguito elencato.

*a)* Gestione patrimoniale dei beni immobili.

Essendo individuati come tali gli immobili attribuiti ad ogni singola U.S.L. da parte dei Comuni di competenza, all'atto dell'entrata in vigore della legge n. 833/1978, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, e suddivisi in:

- 1) beni destinati a servizi sanitari;
- 2) beni non destinati a servizi sanitari.

In particolare per quanto indicato al punto 2) si chiede di conoscere la consistenza e l'aggiornamento dei dati in possesso dei singoli Assessorati in merito a:

localizzazioni urbanistiche, caratteristiche architettoniche e dati catastali;

permanenza negli elenchi patrimoniali a suo tempo trasmessi, a ciascuna A.S.L., A.S.O., dai Comuni di appartenenza;

destinazione d'uso dei citati immobili;

eventuale condizione di locazione attiva, comprensiva del valore di locazione, riferimento adottato per la comparazione di valore, assegnatari (riscontro anagrafico ed eventuale visura camerale) e criterio di loro individuazione;

alienazioni effettuate, comprensive del corrispettivo valore di vendita, modalità d'asta adottate, partecipanti ed assegnatari (riscontro anagrafico ed eventuale visura camerale);

locazioni passive indicanti le caratteristiche urbane ed architettoniche dell'immobile, il valore di locazione e suo criterio di determinazione, il tipo di contratto, il locatario (riscontro anagrafico ed eventuale visura camerale) e criterio di sua individuazione.

*b)* Gestione patrimoniale dei beni mobili.

Per quanto riguarda le due tipologie di seguito indicate:

1) beni durevoli necessari all'espletamento delle funzioni d'Istituto includente: attrezzature e strumentazioni mediche, d'ufficio, economici, eccetera;

2) beni di valore culturale e documentale conservati all'interno di strutture a valore storico ed oggetto di tutela ai sensi della vigente legge e come dagli elenchi espressi agli articoli 2, 3 e 4 del decreto legislativo n. 490/1999, a modifica ed integrazione della legge n. 1089/1939,

si chiede di conoscere quali dati siano in possesso dei singoli Assessorati per quanto concerne:

l'aggiornamento dei su citati come da elenchi patrimoniali di ciascuna A.S.L., A.S.O.;

le alienazioni effettuate di beni di cui ai punti 1) e 2) e relative modalità di espletamento di bandi d'asta, il valore di vendita ed il beneficiario (riscontro anagrafico ed eventuale visura camerale);

nel caso di dismissioni di beni classificati come rifiuto si chiede di sapere se siano noti ai singoli Assessorati:

descrizione del bene classificato come tale, indicante data di carico e scarico inventariale;



quantità, valore merceologico e suoi criteri di definizione, comprensivo dei riferimenti adottati (ad esempio CO.N.A.I.);

l'eventuale trattamento dei rifiuti in carico quali beni rivestiti da valore merceologico;

l'assolvimento dei disposti di legge in materia di smaltimento dei rifiuti, ai sensi del decreto legislativo n. 22/1997 (decreto Ronchi).

c) Gestione degli appalti delle opere pubbliche.

Stabilito che questa categoria di indagine riguarda l'intero comparto delle opere pubbliche relative ad interventi di nuova realizzazione, di ordinaria e straordinaria manutenzione intesi nei vari comparti d'opera principale e secondaria, si chiede di sapere se non si ritenga di riferire in quale misura Assessorati e Osservatori per le opere pubbliche regionali sono in possesso di dati aggiornati relativi a:

tipi e percentuali di gara adottate da ogni singola A.S.L., A.S.O.;

percentuale e distribuzione territoriale di appalti contrassegnati da Ditte più volte ricorrenti ed eventuali accertamenti eseguiti per la verifica di possibili connessioni individuali e societarie;

incidenza percentuale del ricorso alle procedure di somma urgenza, necessità che l'hanno determinata, aggiudicatario dei lavori e criterio di assegnazione;

percentuale dei lavori affidati in sub-appalto, criteri d'individuazione e modalità di concessione di sub-appalto, secondo quanto previsto dalla vigente normativa;

criteri di valutazione sulla qualità delle opere di recente realizzazione (inferiori all'anno) mediante criteri di valutazione vari come numero e tipo di interventi eseguiti dalla manutenzione interna nei diversi comparti d'opera;

criteri adottati da ogni A.S.L., A.S.O. per la valutazione di opere e materiali impiegati nella loro esecuzione;

osservanza (criteri e metodi), in esecuzione d'opera, di quanto previsto in materia di smaltimento dei rifiuti ed eventuale resa economica, comprensiva dell'individuazione adottata per la definizione del corrispettivo valore;

osservanza della tutela del patrimonio mobiliare eventualmente conservato negli immobili interessati a lavori di ristrutturazione;

d) Gestione degli appalti di fornitura di beni e servizi.

Operata la distinzione fra beni durevoli - quelli precedentemente elencati fra i beni patrimoniali mobili - e beni di largo consumo ed essendo definibili come servizi l'insieme di prestazioni di varia natura: servizi di *global service*, assicurazioni, vigilanza, somministrazione di pasti, forniture prodotti chimici e combustibili, manutenzione automezzi eccetera, si chiede di sapere in quale misura le Regioni siano in possesso di informazioni relative a:

tipi di gara adottati da ciascuna A.S.L., A.S.O. e criteri di valutazione delle in relazione alle offerte pervenute;

affidamenti diretti di fornitura beni e servizi;

rispondenza ai criteri di qualità e certificazione delle Ditte concorrenti;

ricorso alle procedura d'urgenza, cause che l'hanno determinata, aggiudicatario della fornitura e criteri di aggiudicazione;

distribuzione territoriale e concentrazione delle società e ditte fornitrici di beni e servizi più volte ricorrenti nell'assegnazione di appalti;

eventuali riscontri camerali per l'accertamento di correlazioni fra persone giuridiche e/o società.

e) Affidamento di consulenze.

Intendendo come consulenze l'insieme di prestazioni libero professionali di area tecnica, scientifica ed amministrativa, si chiede di sapere quali informative siano state avviate dai competenti Assessorati al fine di conoscere:

tipologia, motivazione e spesa che hanno contrassegnato gli affidamenti professionali esterni per ciascuna delle aree su citate;

criteri di scelta dei singoli consulenti esterni;

nomi di singoli professionisti e/o Società più volte ricorrenti in ciascuna A.S.L., A.S.O.;

incarichi assegnati in più mandati successivi allo stesso professionista e distanza temporale fra gli stessi;

accertamenti per verificare l'appartenenza di detti professionisti in ditte e/o società aggiudicatrici di appalto di opere, fornitura di beni e servizi;

consulenze interne fra A.S.L ed A.S.O. nonché materia e motivo della consulenza, importo della consulenza, presenza all'interno di ogni Amministrazione di figure con mansioni analoghe a quelle del consulente.

f) Concessione di convenzioni a soggetti terzi per l'esercizio dell'attività sanitaria.

Facendo riferimento alle convenzioni per l'analisi e la cura concesse a soggetti di diritto privato: case di cura per anziani e lungodegenti, cliniche, laboratori analisi, ambulatori ecc.,

si chiede di sapere se non si intenda fornire chiarimenti sui provvedimenti adottati dai singoli Assessorati in merito ad accertamenti sui disservizi derivanti dal mancato o improprio utilizzo dei beni immobili non destinati a servizi sanitarie per l'esercizio delle prestazioni oggetto di convenzione, ovvero raffronto fra le tipologie costruttive dei beni presi in esame;

f) Verbali dei Collegi Sindacali.

Si chiede di conoscere se i singoli Assessorati abbiano attivato accertamenti in merito ai riscontri periodici effettuati dai Collegi Sindacali, con particolare attenzione a quelli che eventualmente abbiano evidenziato anomalie o fatti dubbi, ovvero quali provvedimenti abbiano, in questo caso, adottato o intendano adottare.

(4-02767)

CORTIANA. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle attività produttive.* – Premesso che:

in data 12 aprile 2002 la società «TERNI – società per l'industria e l'elettricità S.r.l.» ha presentato al Ministero delle attività produttive un progetto di creazione di una megacentrale sita a Nera Montoro, che tra opera e opere connesse coinvolge i Comuni di Narni, Terni e Stroncone;

il progetto prevede una centrale costituita da due gruppi a ciclo combinato alimentato a gas naturale della potenza di circa 760 MW e della potenza termica con il combustibile immesso di circa 1.350 MW, con rilascio dei fumi in atmosfera tramite due camini alti mt. 50, un metanodotto di circa Km 5,2 e un elettrodotto da 380 KV dotato di tratto esterno di km 28 e di tratto in cavo di km 7.5;

visto che:

le indagini epidemiologiche dell'università di Perugia delineano un territorio narnense con alta presenza di fattori inquinanti che incidono sulla salute dei cittadini ed è quindi necessario non introdurre elementi che ridurrebbero la sostenibilità ambientale in una area che già presenta alti rischi ambientali;

il Comune di Narni si è già espresso in modo assolutamente contrario alla collocazione dell'opera, ritenendola incompatibile con le strategie di sviluppo economico e la vocazione ambientale dell'Umbria;

l'installazione di una centrale di tale capacità produttiva è assolutamente sovrastimata rispetto alle necessità e agli obiettivi del Piano Energetico Nazionale;

stante che un tratto aereo di tale portata e dimensione aggraverebbe enormemente il problema dell'inquinamento elettromagnetico, così come l'attività della centrale peggiorerebbe i tassi di inquinamento atmosferico;

risulta allo scrivente che il Ministero dell'ambiente ha eccepito già su almeno 5 punti dello Studio di Impatto Ambientale, la direzione VIA del Ministero medesimo ha chiesto approfondimenti su ulteriori 19 punti e la Commissione Tecnica della Regione Umbria istituita *ad hoc* ha presentato una ulteriore richiesta di integrazioni di ben 24 punti, e dopo ormai più di 40 giorni il richiedente dell'autorizzazione non è stato in grado di presentare la documentazione richiesta,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'ambiente intenda negare l'autorizzazione al progetto perché assolutamente contraria a tutta la programmazione di sviluppo corrente in ambito locale;

se lo stesso Ministro dell'ambiente intenda negare l'autorizzazione al progetto perché avente un impatto locale assolutamente insostenibile per il territorio.

(4-02768)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che qualche giorno fa a Vibo Valentia ignoti hanno versato del liquido infiammabile negli scantinati del Centro Provinciale per l'impiego da una finestra che si affaccia su Via Machiavelli, accanto all'ingresso principale;

che quello avvenuto domenica sera è il settimo atto intimidatorio messo in atto in pochi anni ai danni dal Centro Provinciale per l'impiego di Vibo Valentia e precedentemente Ufficio Provinciale del Lavoro e Massima Occupazione;

che lo stesso Dirigente del Centro Provinciale per l'Impiego, Dott. Gaetano Corrado, è stato oggetto nel recente passato di atti intimidatori che hanno determinato addirittura la distruzione della propria abitazione;

che l'episodio più grave, dopo quello relativo all'abitazione del dirigente, è stato quello del 1996 dove sono stati distrutti i fascicoli contenenti la documentazione per l'avvio al lavoro negli enti;

che atti intimidatori come quello avvenuto a Vibo Valentia negli ultimi tempi sono sempre più numerosi in Calabria ed hanno coinvolto amministratori pubblici, funzionari dello Stato e degli Enti locali, esponenti di forze politiche e sociali;

considerato:

che atti criminosi come questo tendono a imporre una logica intimidatoria nei confronti di persone, o uffici, al fine di controllarne o indrizzarne gli atti;

che nel caso del Centro Provinciale per l'Impiego di Vibo Valentia l'accanimento della criminalità e degli atti vandalici punta a colpire un ufficio impegnato a lavorare nel pieno rispetto della legge e nella massima trasparenza;

che sino ad ora non si è ancora riusciti a scoprire né gli attentatori e nemmeno i mandanti;

che questi gravi atti di intimidazione oltre a rendere difficile l'operato degli impiegati e dei dirigenti del Centro, che hanno il diritto ed il dovere di operare con serenità e trasparenza, offendono la coscienza civile di un'intera collettività e creano una situazione di allarme nella popolazione;

che l'emergenza criminalità si conferma come una delle emergenze maggiori per il meridione ed in particolare per la Calabria,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere, sul terreno della prevenzione, al fine di dare maggiore sicurezza e di garantire il normale svolgimento delle attività del Centro Provinciale per l'impiego e delle funzioni dei suoi dirigenti e lavoratori;

a che punto siano le indagini relative all'individuazione dei responsabili, a distanza di anni, della spirale di violenza messa in atto nei confronti del Centro Provinciale per l'impiego di Vibo Valentia;

quali iniziative si intenda assumere per garantire al Dirigente del Centro per l'impiego di Vibo Valentia, Dott. Gaetano Corrado, il sereno svolgimento dell'attività lavorativa alla quale è preposto e per garantire maggiore sicurezza personale a lui ed alla sua famiglia.

(4-02769)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il «Corriere della Sera», in data 11 luglio 2002, ha pubblicato, nella rubrica dedicata alla posta, una lettera in cui il lettore dichiara di aver lavorato per dieci anni, come assistente prima e come assistente dopo, nell'Istituto di fisiologia umana della Università di Milano diretto dal fisiologo Roberto Margaria. Il lettore afferma di aver praticato molte centinaia di esperimenti su cani e gatti ed assicura che mai avrebbe visto soffrire un animale;

considerando che:

l'esercizio dei suddetti esperimenti è da considerarsi barbaro e crudele, oltre che inutile, in quanto non applicabile alla fisiologia umana;

la legge 12 ottobre 1993, n. 413, recante norme sull'obiezione di coscienza alla sperimentazione animale, permette ai cittadini che lo desiderano di non compiere esperimenti su animali;

in seguito alla entrata in vigore della citata legge, gli istituti universitari sono obbligati a fornire agli studenti altre metodologie che non facciano uso di animali (articolo 4, comma 3), per lo svolgimento dell'attività di laboratorio e la preparazione all'esame;

data la difficoltà di organizzare, all'interno dello stesso laboratorio, due serie differenti di sperimentazioni, la quasi totalità degli istituti universitari risulterebbe tuttora completamente inadempiente e agli studenti che vengono a conoscenza per canali propri di questo loro diritto (malgrado l'articolo 3, comma 5, della citata legge n. 413 del 1993 lo richieda, normalmente gli studenti non vengono informati dalle apposite strutture universitarie) e desiderano dichiarare obiezione di coscienza viene soltanto permesso di non compiere la prova con l'animale,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che, da oltre dieci anni, presso l'Istituto di Fisiologia umana della Università di Milano si siano praticati esperimenti su cani e gatti;

se non si ritenga che l'attività di ricerca possa essere adeguatamente esercitata, anche con maggior successo, utilizzando differenti metodologie ;

per quale motivo non vengano ancora del tutto applicate le norme della legge n. 413 del 1993 che dovrebbero, facilitare l'introduzione di serie alternative all'uso degli animali per gli esperimenti didattico-dimostrativi e quali provvedimenti si intenda adottare al riguardo anche per garantire la libera e consapevole scelta dell'obiezione di coscienza all'uso di animali per ricerca da laboratorio.

(4-02770)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

di recente dei vandali hanno colpito la scuola media Simone ed il Centro anziani sito nel parco del Palazzo comunale a Corbetta (Milano);

i due atti vandalici sono stati consumati, nottetempo, nell'arco di una settimana;

presso il plesso scolastico, i segni lasciati dal raid e denunciati al Comune dalla Direzione didattica si leggono sui muri imbrattati, tra i vetri rotti delle sfinestrature del seminterrato, così come sul campanello e sulla cabina elettrica messi fuori uso;

non è la prima volta che l'edificio di piazza Primo Maggio subisce simili attacchi;

dalla scuola hanno fatto sapere di avere più volte inoltrato in Municipio – dato che l'immobile è di proprietà comunale – la richiesta di attivare interventi per la messa in sicurezza della scuola;

l'amministrazione comunale, dal canto suo, sta vagliando quali iniziative adottare per fronteggiare efficacemente tali episodi;

inoltre, nella notte tra domenica e lunedì scorsi, al Parco di Villa Ferrario è stato preso di mira il locale gestito dagli anziani;

all'apertura mattutina del piccolo bar, sono stati trovati la porta d'ingresso divelta, le monete lasciate in cassa la sera prima e i gelati confezionati sparsi sul pavimento;

le tracce lasciate lasciano pensare alla (cattiva) azione di giovani vandali,

l'interrogante chiede di conoscere le conclusioni tratte dalle forze di polizia locale a seguito dei rapporti redatti nel corso del pattugliamento nelle varie zone dell'abitato di Corbetta e quali servizi di prevenzione si intenda disporre al fine di evitare l'ulteriore ripetersi di quanto ancora una volta lamentato.

(4-02771)

MARANO. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.*  
– Premesso che:

in data 5 luglio 2002 si è svolto il sopralluogo sull'area Bagnoli ex Italsider di Napoli, da parte della XIII Commissione Ambiente e Territorio;

tale sopralluogo ha avuto come obiettivo il verificare lo stato dei lavori svolti dal Comune di Napoli (Ente appaltante) nella suddetta area;

il recupero dell'area è stato ampiamente finanziato dallo Stato per dare modo, in tempi ragionevolmente brevi, che l'area in questione venga riqualificata per un importantissimo rilancio socio-economico della regione Campania, ed in particolare della città di Napoli;

nello specifico questo intervento deve essere svolto con rigore per la tutela ambientale della superficie già ampiamente compromessa, e degli operatori stessi che all'interno di essa stanno svolgendo i lavori di bonifica;

durante il sopralluogo avvenuto in data 5 luglio 2002, da notizie raccolte in presenza del comitato dei Senatori della XIII Commissione e dei responsabili della società Bagnoli Futura S.p.a, abbiamo riscontrato che gli stessi operai impegnati nei lavori di bonifica non vengono tutelati nei termini di legge per ciò che riguarda i rischi derivanti dall'asbestosi;

tale problematica è ampiamente trattata dalle seguenti leggi: decreto interministeriale 18/4/73, legge n. 780 del 27/12/75, decreto ministeriale 16/10/86 Ministero industria – Ministero sanità, decreto Ministero del lavoro 21/1/87, decreto Ministero del lavoro 20/6/88, decreto legislativo 15/8/91, n. 277. Malgrado una così ampia disponibilità legislativa, si sono riscontrate vergognose mancanze di applicazione delle leggi sopracitate, e, come se non fosse sufficiente, gli stessi operai impegnati nei lavori di bonifica non percepiscono il rimborso salariale a loro dovuto, in quanto impegnati in attività insalubri. rammento che detta attività deve essere a norma di legge conteggiata con indennizzi appropriati al rischio di esposizione per detta attività di manipolazione dell'asbesto (amianto);

durante il sopralluogo si è scoperta un'autentica bomba ecologica, composta da diverse tonnellate di materiale che risulta contenente

amianto, giacente su di un'area aperta molto vasta, nonché a ridosso delle abitazioni dei quartieri confinanti con l'area industriale, innescando un gravissimo problema di salute per tutti coloro che orbitano nella zona, cittadini confinanti e gli stessi operai in forza a Bagnoli;

ancor più grave è il fatto, se si rilevasse veritiero in base alle voci e alle notizie raccolte, che il materiale in questione doveva essere destinato allo smaltimento in Francia, presso un impianto di rifiuti pericolosi della zona di Bordeaux; qualora ciò corrispondesse al vero, la gravità dei fatti sarebbe tale da comportare una richiesta di indagine conoscitiva a 360 gradi su tutto ciò che ad oggi è stato svolto dalla società gestrice del sito industriale di Bagnoli e sui lavori svolti in un'area che dovrebbe essere bonificata e restituita alla città di Napoli, una città che vuole rilanciare la propria immagine turistica di questa zona,

si chiede di sapere:

se risulti vero che gli operai in forze presso il cantiere non abbiano un contratto che riconosca loro anche l'indennizzo per i lavori che hanno svolto per anni e stanno ancora svolgendo in un'area fortemente inquinata e che, nonostante i tanti finanziamenti, non è stata ancora bonificata;

se il materiale che risulta giacente su questa vasta superficie dell'area ex Italsider, a ridosso dei centri abitati, sia stato dato per smaltito a norma di legge, riscontrandone l'iter di invio agli impianti specifici;

se non si ritenga di inviare immediatamente a Bagnoli i tecnici del Ministero dell'ambiente per un sopralluogo al fine di far mettere immediatamente sotto sicurezza l'area segnalata ed accertare eventuali irregolarità nella gestione degli smaltimenti del materiale giacente;

qualora tutto ciò fosse in parte o del tutto vero, se il Ministro in indirizzo non ritenga di assumere i dovuti provvedimenti di accertamento per sanzionare in maniera esemplare gli eventuali responsabili del disservizio pubblico prodotto e dello sperpero eventuale delle risorse finanziarie destinate all'area di Bagnoli, che ad oggi ammonterebbero a circa 500 miliardi delle vecchie lire.

(4-02772)

BUDIN. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*  
– Premesso che:

risulta all'interrogante che in data 24 luglio 2002 il consigliere regionale del Friuli Venezia Giulia Adriano Ritossa di Alleanza Nazionale durante la discussione su una proposta di legge riguardante l'istruzione ha dichiarato che: «anche a seguito di sue specifiche segnalazioni al Ministro, il sovrintendente scolastico del Friuli Venezia Giulia Bruno Forte, tra tre giorni sarà sostituito»;

risulta altresì all'interrogante che anche altri parlamentari, sempre di Alleanza Nazionale, avrebbero fatto pressioni per sostituire con persona a lui gradita l'attuale sovrintendente scolastico del Friuli Venezia Giulia,

si chiede di sapere:

se veramente il prof. Bruno Forte sarà sostituito ed eventualmente da chi e, nel caso, con quali motivazioni;

se non si ritengano gravi le ingerenze di un onorevole e di un consigliere regionale in quelle che dovrebbero essere competenze proprie di un Ministero.

(4-02773)

RONCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle politiche agricole e forestali.* – Atteso che:

è in corso la privatizzazione dell'ETI (Ente Tabacchi Italiano SpA) ed in particolare si sta procedendo alla dismissione del comparto industriale di ATI (Azienda Tabacchi Italiana SpA, in liquidazione volontaria, al 100 per cento di proprietà ETI), società attiva nel settore della prima trasformazione del tabacco;

l'ETI, istituzione succeduta al Monopolio di Stato, ha da sempre svolto un importante ruolo per il settore del tabacco italiano, promuovendone la produzione, migliorandone le varietà, controllandone la qualità, ma soprattutto approvvigionandosi per i propri fabbisogni sul mercato nazionale;

il settore della produzione agricola di tabacco è soggetto ad una OCM (attualmente in corso di verifica e che in futuro potrebbe anche prevedere un progressivo smantellamento del regime di aiuti) introdotta proprio al fine di regolamentare il settore all'indomani della chiusura dei monopoli statali;

l'ETI SpA, per rendere più appetibile l'ATI SpA ai possibili acquirenti, intenderebbe concedere alla stessa un contratto pluriennale per l'acquisto di notevoli quantità di tabacco greggio (circa il 90 per cento del suo fabbisogno complessivo di prodotto nazionale);

tale decisione avrebbe un duplice negativo effetto: diminuirebbe il valore dell'ETI SpA, in quanto i suoi futuri compratori si troverebbero ad avere una forte rigidità per quel che riguarda gli acquisti di tabacco greggio sul mercato italiano;

lo stesso mercato risulterebbe fortemente condizionato dai vantaggi acquisiti da un unico grande trasformatore (ATI SpA) con l'eliminazione, di fatto, della libera concorrenza;

si ritiene opportuno, come è avvenuto negli altri Paesi europei dove sono state effettuate privatizzazioni (Francia, Spagna, Portogallo), assicurare anche in Italia agli imprenditori agricoli ed ai trasformatori nazionali la possibilità di fornire alle manifatture quote consistenti di prodotto italiano,

si chiede di sapere se non si ritenga indispensabile introdurre nel bando per la privatizzazione e nel piano industriale dell'ETI una clausola che impegni l'acquirente, per sé e per i suoi aventi causa, a mantenere almeno per i prossimi tre anni acquisti diretti dai trasformatori italiani – in regime di libera concorrenza e per quantità pari ai livelli registrati negli ultimi anni – di tabacco greggio lavorato nazionale delle diverse varietà.

(4-02774)